

Luigi Russo

***Gli intendenti della provincia di Terra di Lavoro
nel “Decennio francese” (1806-1815)***

Introduzione

Nella nuova struttura organizzativa dell'amministrazione pubblica gli intendenti furono posti a capo delle province del regno e gli vennero affidati compiti molto vasti e delicati: il controllo della vita locale, dall'istruzione pubblica alla polizia, alla vigilanza sui Comuni; essi dovevano avere cura di pubblicare le leggi e i decreti reali assicurandone l'adempimento; erano autorizzati a disporre, per l'esercizio delle proprie funzioni, della forza provinciale e, nel bisogno, di quella militare. Avevano inoltre il dovere di compiere ogni due anni la visita alle province <<al fine di conoscere e proporre a Governo i mezzi di promuoverne la prosperità>>¹.

Inoltre, essi erano tenuti ad assicurare il coordinamento e la supervisione del sistema di riscossione del carico tributario e dovevano vigilare non solo sulle procedure dell'esazione del tributo, ma anche sugli agenti delle imposte dirette e di quelle indirette, nonché sulla prevenzione del contrabbando².

In generale nel reclutamento dei funzionari dell'amministrazione civile erano sempre tenuti presenti tre requisiti fondamentali: la condizione economico-sociale, la competenza e i trascorsi politici. Una certa consistenza patrimoniale era ritenuta indispensabile per esercitare qualsiasi funzione pubblica. Il requisito dei trascorsi politici fu valutato in maniera piuttosto ambigua: molti pretendenti di cariche vacanti presentarono la loro candidatura mettendo in rilievo la loro partecipazione ai moti del 1799 o i danni che avevano dovuto subire per i ruoli ricoperti nel periodo rivoluzionario; mentre altri sottolineavano la loro apoliticità come un merito da valorizzare quanto più possibile. Spesso nella nomina degli uomini preposti alle varie cariche burocratiche concorrevano in misura determinante le segnalazioni di ministri, uomini politici e importanti rappresentanti militari.

Le figure degli intendenti provenivano generalmente dal Consiglio di Stato, dai tribunali civili o penali, dall'esercizio di rilevanti cariche nell'amministrazione civile o finanziaria³.

Il De Martino rilevò che nelle prime nomine degli intendenti furono confermati ai loro posti i nuovi presidi che alcuni mesi prima avevano sostituito i funzionari borbonici⁴.

¹ Archivio di Stato di Napoli (AS Na), Almanacco Reale, anno 1810, cap. XI, sez. II, Napoli 1810.

² M.C. Nardella, *I fondi delle intendenze provinciali*, in *Il Mezzogiorno preunitario* (a cura di) A. Massafra, Bari 1988, p. 725. R. De Lorenzo, *L'amministrazione centrale e periferica nel regno di Napoli*, in *L'Italia napoleonica*, in Atti del LVIII congresso di storia del Risorgimento italiano, Milano 2-5 ottobre 1996, Roma, Istituto per la storia del risorgimento italiano, 1997. A. Spagnoletti, *Centri e periferie nello stato napoletano del primo Ottocento*, in A. MASSAFRA (a cura di), *Il Mezzogiorno preunitario. Società economia e istituzioni*, Bari 1988. V. Di Donato, *L'inventario delle carte dell'ex-Consiglio d'intendenza di Terra di Lavoro*, in «Rivista Storica di Terra di Lavoro», I, 2, 1976, p. 93 ss. A. Di Biasio, *Il decennio francese in Terra di Lavoro. Le carte dell'Archivio di Stato di Caserta*, in *Caserta al tempo di Napoleone, il decennio francese in Terra di Lavoro*, a cura di I. Ascione e A. Di Biasio, Napoli, Electa editrice, 2006, pp. 12-32. O. Foniciello, *Il <<Giornale dell'Intendenza>>*, in *Caserta al tempo di Napoleone, cit.*, pp 52-60.

³ G. Civile, *Appunti per una ricerca sulla amministrazione civile nelle province napoletane*, in “Quaderni storici”, *Notabili e funzionari nell'Italia napoleonica*, 37, Ancona, gen.-apr. 1978, pp. 235-236. Cfr. M.S. Corciulo, *I consigli provinciali e distrettuali di Terra d'Otranto*, in *Il Mezzogiorno preunitario, cit.*, pp. 395-396. A. De Martino, *La nascita delle intendenze, problemi dell'amministrazione periferica nel Regno di Napoli (1806-1815)*, Napoli 1984.

⁴ De Martino, *cit.*, p. 121.

Gli intendenti della provincia di Terra di Lavoro furono i seguenti: Lelio Parisi, Giulio Mastrilli, che si firmava conte della Rocca Marigliano, Luigi Macedonio e Michele Bassi, che si appellava duca d'Alanno⁵.

Lelio Parisi

La famiglia Parisi di Moliterno

I Parisi sono da annoverare tra le maggiori famiglie meridionali, in particolare si tratta di una famiglia patrizia cosentina trapiantata in Moliterno.

Fra i personaggi illustri di tale famiglia ricordiamo Ascanio Parisi (1529-1614) che fu vescovo di Marsico, ma visse sempre in Moliterno; fondò il monte della pietà dell'Annunziata con annesso ospedale. Alla sua morte il suo corpo fu posto in un sarcofago e fu posto nella cappella di San Pietro, sorta nel XIII secolo circa.

Nel 1754 Domenico Parisi, padre di Lelio, dichiarò di essere professore di Legge, di avere 46 anni e di vivere con il seguente nucleo familiare: la signora Margherita Porcellini, moglie di 31anni; Michelangelo, figlio studente di 18 anni; Nicolò (o Nicola)⁶, figlio scolaro di 14 anni; Stanislao, figlio scolaro di 11 anni; Giuseppe, figlio scolaro di 9 anni; Sofia, figlia di 9 anni; Maria Vincenza, figlia di 1 anno.

La famiglia viveva in una casa "palaziata" con orto per proprio uso situata nella *Contrada S. Pietro* (detta poli *Largo San Pietro*). I Parisi erano benestanti e possedevano molti territori (orti, vigneti e castagneti), molti animali e anche vari capitali da diverse persone; in particolare vantava un credito di 83,10 once dall'Università di Moliterno per un legato a favore di studenti e scolari, istituito da un antenato di Domenico Parisi⁷.

Altri fratelli di Lelio erano l'arciprete don Ascanio, il parroco locale don Stanislao e il primo eletto di Moliterno Michele Arcangelo (detto Michelone), protagonisti della vita pubblica moliternese.

Personaggio illustre della famiglia Parisi fu Giuseppe, generale dell'esercito napoletano, consigliere di Stato e ministro della Guerra, famoso anche perché fu fondatore della Scuola Militare della Nunziatella in Napoli⁸.

⁵ Le biografie degli intendenti di Terra di Lavoro sono state precedentemente affrontate nel saggio di L. Russo, *Biografie degli intendenti: da Lelio Parisi a Michele Bassi*, in *Caserta al tempo di Napoleone*, cit., pp. 42-51, che sono riproposte in questa sede con alcune rettifiche e integrazioni.

⁶ Nicola Parisi primogenito di Domenico e Margherita Porcellini nacque nel febbraio del 1739⁶ ed intraprese gli studi giuridici, mostrandosi molto discontinuo. Infatti, si iscrisse al primo anno nell'ottobre del 1766, il secondo anno lo intraprese nel 1777, il terzo nel 1786; fece richiesta di dottorarsi nell'aprile del 1787, ma riuscì a conseguire l'esame di laurea soltanto nel mese di novembre del 1798 in AS Na, Collegio dei Dottori, b. 115, f. lo 184, a. 1798.

⁷ AS Na, Regia Camera della Sommaria, Patrimonio, Catasto Onciari, vol. 5641, Moliterno, a. 1754, f. 160 a t.o.

⁸ Giuseppe Parisi nacque nel 1745 circa fu indirizzato dai genitori verso gli studi giuridici, come era accaduto ai suoi fratelli Nicola e Lelio, ma verso i 20 circa decise di intraprendere la carriera militare. Si arruolò dapprima nel reggimento Calabria, ma allo stesso tempo seguì le lezioni all'Accademia di Artiglieria. Nel 1771 era tenente ingegnere e nel 1774 fu chiamato a dettare lezioni all'Accademia militare del battaglione real Ferdinando. Fu poi scelto dal re, insieme ad altri promettenti giovani, per recarsi in Germania a studiare le istituzioni militari di tale paese. Tra il 1780 e il 1781 pubblicò i primi due tomi dell'opera *Elementi di architettura militare composti per uso dell'Accademia del Battaglione Regal Ferdinando*. Nel 1785 acquisì il grado di maggiore e fu incaricato di presentare una relazione per un progetto di fondare una reale Accademia militare. La dotta relazione del Parisi fu approvata il 27 ottobre 1786 e si pubblicò il nuovo ordinamento della reale Accademia militare e fu nominato comandante ed ispettore Giuseppe Parisi col grado di tenente colonnello. Nel medesimo anno pubblicò la continuazione dei primi due tomi della sua opera *Elementi di architettura militare*. Nel 1787 all'Accademia furono assegnati i locali del soppresso Noviziato dei Gesuiti a Pizzofalcone, chiamata poi Nunziatella dal nome della chiesa annessa all'ex noviziato. Fu ingegnere militare e professore di matematica, celebre per le sue opere di Architettura militare e per la sua vita militare tanto da meritarsi un posto nella storia generale di Napoli; infatti fu menzionato nelle *Vite degli Illustri capitani del Reame di Napoli* di Mariano d'Ayala. Sposò la giovane spagnola Maria Antonia Vignales e abitò in Napoli nella *strada Ponte di Chiaia*, n. 39. Nel luglio del 1799 l'Accademia fu soppressa durante la feroce repressione borbonica; nel 1806 Giuseppe Bonaparte la riaprì col nome di Scuola Militare chiamando al suo comando il Parisi. Nel 1805 fu nominato ispettore generale degli ingegneri militari e nel 1808 divenne generale. Nel 1810 fu presidente della sezione di Guerra e Marina del Consiglio di Stato; fu nominato Gran Dignitario dell'Ordine Cavalleresco delle Due Sicilie; nel 1818 fu consigliere ordinario del Consiglio di Stato e nel 1820 divenne ministro della Guerra. Lasciò il servizio nel 1821. Fu nominato

Lelio Parisi nacque in Moliterno (Pz) nel 1756 da don Domenico del quondam Nicola di Moliterno e di donna Margherita Porcellini di Stigliano e fu battezzato nel mese di dicembre del medesimo anno nella Chiesa Madre dell'Assunzione della Beata Vergine di Moliterno⁹.

Studi e attività di Lelio Parisi

Nell'ottobre 1776 Lelio fu inviato a Napoli per studiare per conseguire la laurea in Legge; a quel tempo il corso di studi durava cinque anni. Ma Lelio si iscrisse al secondo anno nell'ottobre 1782 e terminò gli studi nel gennaio del 1786 tenendo l'esame finale il 28 gennaio 1786¹⁰.

Lelio intraprese la carriera di magistrato cominciando come uditore presso la Corte di Catanzaro, o Calabria Ultra¹¹ e fu poi nominato Capo Ruota di Salerno dal 1790 al 1793 e in questo periodo fu giudice delegato <<contro li ladroni>> in diversi luoghi di ben tre province (Principato Citra, Basilicata e Calabria Citra) svolgendo la sua attività di giudice delegato in Lagonegro, Potenza, Eboli, Matera, ecc.¹².

Nel mese di maggio del 1793 fu promosso giudice della Gran Corte Criminale alla Vicaria in Napoli, ma gli fu concesso di prenderne possesso per procura per continuare la sua straordinaria attività come giudice delegato contro "li ladroni"¹³. Dal 1794 al 1797 fu giudice della Gran Corte della Vicaria Criminale di Napoli¹⁴.

Il Parisi nel 1797 fu nominato consigliere nella Giunta consultiva di Guerra e Marina¹⁵. In seguito fu nominato commissario di campagna.

Nel maggio 1799 il commissario di campagna Lelio Parisi fu arrestato dal commissario organizzatore Ignazio Falconieri, che oltre detto arresto fece eseguire anche la fucilazione di sei persone¹⁶.

Il Parisi sposò donna Irene Pisani che visse con lui fino alla sua morte.

Nel mese di marzo del 1806 Giuseppe Napoleone reintegrò le maggiori cariche del potere giudiziario, fra questi riconfermò il Parisi nella carica di commissario di campagna¹⁷.

Il 13 agosto 1806 Lelio Parisi fu nominato intendente della provincia di Terra di Lavoro e si insediò nella città di Capua¹⁸. Nella stessa data fu emanato un altro decreto regio che nominava i segretari generali delle Intendenze, per la provincia di Terra di Lavoro fu nominato Filippo del Giudice¹⁹.

membro della Reale Accademia delle Scienze e del Reale Istituto d'incoraggiamento e poi socio d'onore dell'Accademia Italiana. Per la biografia di Giuseppe Parisi si vedano: F. Molfese, *Il generale Giuseppe Parisi*, in "Basilicata Regione Notizie". Enciclopedia Militare, Milano 1933, *Parisi Giuseppe*, p. 830. "Annuario del Collegio Militare di Napoli", aa. 1933-34, XII, Napoli 1934, p. 19. M. D'Ayala, *Vite degli Illustri capitani del Reame di Napoli*, Napoli 1831. M. D'Ayala, *Giuseppe Parisi, Tenente generale ministro della Guerra*, in *Giuseppe Parisi e la Nunziatella*, Cava de' Tirreni 2004. Il Parisi morì in data 14 maggio 1831 a Napoli nella sua abitazione di *Strada ponte di Chiaia* all'età di 86 anni, assistito dalla moglie donna Maria Antonia Vignales e dai figli in AS Na, Stato Civile, Città di Napoli, sezione Chiaia, a. 1831. Si sottolinea il fatto che molti studiosi affermano che il Parisi sia morto in Nocera, dove affermano che si sia ritirato.

⁹ Fede di battesimo dell'arciprete don Giacinto Cassini della Chiesa Madre di Moliterno del 29 gennaio 1786 tratta dai libri dei battezzati nell'anno 1756. Il battesimo fu celebrato il 13 dicembre 1756 e il nome imposto a Lelio fu quello di Lelio Italo Geronimo Bernardo; il battesimo fu celebrato dal sacerdote don Paolo del Monte. La comare fu Anna Giampietro di Moliterno. La predetta fede di battesimo è in AS Na, Collegio dei Dottori, b. 106, f. lo 24, a. 1786.

¹⁰ AS Na, Collegio dei Dottori, b. 106, f. lo 24, a. 1786.

¹¹ ASN; *Calendario e Notiziario della Corte*, a. 1789, p. 203.

¹² AS Na, Registri dei Dispacci della Segreteria di Grazia e Giustizia, a. 1793, ff. 46, 46a, 70a, 125a, 126.

¹³ Ivi, ff. 139-139a: <<Il Sup.o Cons.o delle Finanze dopo avere S.M. promosso al giudicato nella G.C. Criminale il Cap.ta di Salerno D. Lelio Parisi gli ha accordato di prendere il possesso per procura acciò continui nella straordinaria Deleg.e contro li ladroni nelle tre Prov.e assegnateli, e mi comando prevenirne col. Sup.o Cons.o per l'uso conv.o Palas 4 maggio 1793>>.

¹⁴ AS Na, *Calendario e Notiziario della Corte*, aa. 1794, 1796 e 1797.

¹⁵ AS Na, *Calendario e notiziario della Corte per l'anno 1797*, Napoli 1797, p. 128.

¹⁶ C. De Nicola, *Diario napoletano 1798-1825*, maggio 1799, Napoli 1906.

¹⁷ AS Na, *Collezione degli editti, determinazioni, decreti e leggi di S.M. da' 15 febbrajo a' 31 dicembre 1806*, Napoli 1806, Determinazione del 6 marzo 1806.

¹⁸ Archivio di Stato di Napoli, *Collezione degli editti, determinazioni, decreti e leggi di S.M. da' 15 febbrajo a' 31 dicembre 1806*, Napoli 1806, decreto n. 136 del 13 agosto 1806. Cfr. G. CIVILE, *Appunti per una ricerca sulla Amministrazione civile nelle province napoletane*, in *Notabili e funzionari nell'Italia napoleonica*, "Quaderni storici", n. 37, Ancona, gen.-apr. 1978, pp. 236-237.

Il 22 agosto con un altro decreto furono designati sottointendenti Luigi Flach²⁰ per la Sottointendenza di Gaeta e Antonio Siciliani²¹ per quella di Sora²².

Nel mese di settembre con un ulteriore decreto reale furono nominati i consiglieri dell'Intendenza e per la provincia di Terra di Lavoro furono nominati: Gabriele Morelli di S. Maria Maggiore²³, Nicola Lucci²⁴ e Camillo Pellegrino di Capua²⁵.

L'attività di Lelio Parisi fu frenetica ed energica e dovette far fronte a tanti svariati problemi della vasta provincia. Fu molto propositivo e più volte sollecitò l'insediamento dei consigli distrettuali e provinciali nell'interesse generale della provincia e come organo consultivo dell'Intendenza.

Nel mese di dicembre del 1806 il nuovo intendente lamentò la scarsità dei primi stanziamenti per la nuova Intendenza, sottolineando che il lavoro da fare era enorme ed erano necessari nuovo personale e altro denaro²⁶.

¹⁹ Ivi, decreto n. 137 del 13 agosto 1806.

²⁰ Luigi Flach il 28 dicembre 1808 fu promosso intendente della provincia di Basilicata, sostituendo Vito Lauria, e rimase in carica fino al 26 aprile 1812 quando fu trasferito come intendente di Cosenza nella provincia di Calabria Citra, al posto di Matteo Galdi. Il suo posto di intendente in Basilicata fu occupato da Nicola Santangelo, già segretario generale nella provincia di Terra di Lavoro.

²¹ Antonio Siciliani il 22 aprile 1807 fu sostituito alla Sottointendenza di Sora da Isidoro Carli e andò ad occupare la posizione di sottointendente di Lanciano nella provincia di Abruzzo Citra, retta dall'intendente Pierre Joseph Briot. In data 2 ottobre 1811 fu trasferito come sottointendente di Sulmona in sostituzione di Vincenzo Sardi, nella provincia di Abruzzo Ultra II, guidata da Simone Colonna De Leca in G. CIVILE, *cit.*, pp. 257-259.

²² Archivio di Stato di Napoli, *Collezione degli editti, determinazioni, decreti e leggi di S.M. da' 15 febbrajo a' 31 dicembre 1806*, Napoli 1806, decreto n. 148 del 22 agosto 1806.

²³ Gabriele Morelli nacque nel 1751 circa da don Tommaso Gabriele, barone di Molognise, e Isabella Bovenzi. Nel 1754 Don Tommaso dichiarò di essere "nobil vivente", di avere 45 anni e di abitarer in un palazzo in *Piazza del Riccio* per suo uso, oltre di possedere molte moggia di terreno e diversi animali: due stalloni e 7 polledri, 20 giumente di razza, 20 bovi aratorij, 50 vacche da corpo e due tori. Egli possedeva anche: un edificio nel Casale di S. Andrea, un altro edificio nel casale di Santa Maria Maggiore e una massaria di fabrica con molti territori adiacenti di moggia 80. Viveva con i seguenti familiari: la moglie Isabella Bovenzi di 45 anni e i figli: Alesandro Gabriele di 3 anni, Fulvia di 7 anni, Alesandra di 5 anni; zii compresi: Domenico di 72 anni, Sebastiano di 65 anni e il reverendo sacerdote *Don Pietro* di 80 anni. Con lui vive infine la sorella Vittoria. Seguiva il personale di servizio: cameriere, cocchiere, due famegli e vari servitori in AS Na, Regia Camera della Sommaria, Patrimonio, Catasto Onciario di S. Maria Maggiore, vol.. Gabriele Morelli fu presidente della Municipalità Locale e rappresentò al Governo Provvisorio che in S. Maria Capua Vetere fu piantato l'albero repubblicano e quindi era stata democratizzata e <<tutt'i cittadini penetrati da gioia immensa (sic) aveano prestato giuramento di fedeltà per la Repubblica>>. Fu creato elettore del dipartimento del Volturno. Fu carcerato e posto in libertà col primo Reale Indulto

²⁴ Nicola Lucci era nato il 17 marzo 1770 in Capua e aveva sposato il 18 aprile 1804 Maria Rosa Maisto, nata in Capua il 26 settembre 1788. Il 5 settembre 1806 fu nominato con decreto regio consigliere d'Intendenza nella provincia di Terra di Lavoro. Fu trasferito a richiesta come segretario generale il 2 aprile 1812 all'Intendenza in Teramo per la provincia di Abruzzo Ultra I al posto di Vito Valentini; la sua promozione era stata sollecitata al ministro dell'Interno dall'intendente della provincia di Terra di Lavoro Michele Bassi duca d'Alanno che sottolineò l'alta stima e la considerazione che nutriva per il Lucci in ASN; Ministero degli Interni, I° inv., b. 180 bis, a. 1812. Il Bassi scrisse una lettera al ministro dell'Interno in cui esprimeva soddisfazione per la promozione di Nicola Lucci. Il 23 dicembre 1813 fu nominato segretario generale nella provincia di Abruzzo Ultra II. Fu sottointendente nel distretto di Penne dal 15 aprile 1814 al 15 novembre 1815. Nel 1826 fu nuovamente sottointendente nel distretto di Taranto. Nel gennaio 1844 la moglie fece domanda di pensione per l'impiego del marito che ricevette nella misura di 183,33 1/3 in AS Na, Ministero degli Interni, II° invio, b. 3862.

²⁵ Ivi, p. 317, decreto del 5 settembre 1806. Camillo nacque nel 1741 circa da don Gaspare del fu Pompeo, patrizio capuano, e da donna Isabella di Caprio. La famiglia nel 1754 viveva in Capua in una casa di più camere superiori e inferiori con un piccolo giardinetto nel *ristretto della parrocchia di San Salvatore Maggiore*, confinanti coi beni della medesima parrocchia e del marchese di Montanara. Insieme ai suddetti genitori abitavano: don Pompeo, figlio di 21 anni (padre di Carlo), il clerico don Cristofaro, figlio di 15 anni, don Nicola, figlio di 14 anni, il medesimo don Camillo, figlio di 13 anni, donna Maria Grazia, figlia di 16 anni, donna Teresa Menecillo, zia "privilegiata napoletana" di 78 anni, donna Caterina Menecillo, zia di 70 anni, e donna Antonia di Caprio, cognata "in capillis" di 43 anni in Archivio Comunale di Capua presso la Biblioteca del Museo Campano di Capua, Catasto Onciario della città di Capua, n. 1146. Don Gaspare aveva in Capua anche una masseria di fabbrica con torretta con circa 100 moggia di territorio "fenile" nella località denominata *al Pellegrino*. Inoltre, possedeva diversi beni nei casali di Musicile, Macerata e S. Prisco. In quest'ultimo casale aveva 5 moggia e 11 passi di terreno nella località *a' Cisterna*, confinanti coi beni di Massimilio Salzano e quelli di Alessandro d'Angelo.

²⁶ AS Na, ministero degli Interni, II° inv., b. 2196. a. 1806. *Lettera dell'intendente Lelio Parisi al ministro dell'Interno*, Capua 10 dicembre 1806. Cfr. DeMartino, *cit.*, pp. 183-184.

Nel mese di aprile del 1807 il sottointendente di Sora Antonio Siciliani fu sostituito da Isidoro Carli²⁷ e andò a ricoprire il suo ruolo di sottointendente di Lanciano nella provincia di Abruzzo Citra²⁸ guidata dall'intendente Pierre Joseph Briot²⁹.

Isidoro Carli, autore conosciuto per le sue opere nel campo giuridico, non ebbe vita facile come sottointendente di Sora, dove sarebbero state necessarie altre qualità ed esperienze. Nel 1808 quando la banda del brigante Panetta marciò sulla città si precipitò a presentare le dimissioni. In tale occasione affermò di <<voler fare il ministro civile e non il militare>>³⁰.

Il Parisi nel 1807 iniziò la pubblicazione del Giornale dell'Intendenza, seguendo per primo l'esempio dato dal Briot (che aveva avuto già esperienze simili in Francia)³¹.

Le difficoltà non erano soltanto finanziarie perché la nuova organizzazione dell'amministrazione civile aveva sottatto alla magistratura alcune sue antiche prerogative e si manifestarono molte resistenze e opposizione al nuovo ordine. Il Parisi si scontrò più volte con la Camera della Sommara e la Camera di Santa Chiara per avere i documenti relativi all'economia comunale³² e costrinse infine anche il ministro dell'Interno a scontrarsi con quello della Giustizia per assicurarsi la collaborazione delle predette Camere³³.

Nel mese di marzo del 1808 il Parisi scrisse al ministro dell'Interno che molti Comuni e i possidenti della provincia si lamentavano per le esagerate valutazioni dei beni fondiari che reputavano di gran lunga maggiori del loro reale valore. Egli valutava ineseguibile il sistema per produrre e valutare i tantissimi reclami. Egli rivelava che si trovava nella massima agitazione di spirito nel dover usare i mezzi di coazione per la riscossione dei contributi. Infine denunciava che diversi contribuenti erano giunti ad abbandonare i propri Comuni per recarsi in altri comuni o province meno tassati³⁴.

Propose progetti di rettifica della struttura della provincia su sollecitazione di diversi sindaci³⁵; rappresentò le enormi difficoltà finanziarie delle Università che si sentivano eccessivamente gravate ancora da basse giurisdizioni, per i diritti agli ex baroni, che sembravano anche allo stesso intendente al di sopra delle loro possibilità³⁶; inoltre, propose di accorpate alcune cariche pubbliche che apportavano aggravii ai Comuni e sovrapposizioni di compiti, quali quelle di esattori comunali e cedolieri, che a suo parere potevano esercitarsi dalla medesima persona³⁷.

Fino al mese di ottobre 1808 il Parisi era pagato 200 ducati mensili per esercitare la sua carica di intendente, continuando a mantenere la paga come commissario di campagna, che consisteva in 150 o 155 ducati al mese. Tuttavia in seguito alla legge del 15 settembre 1808 il consigliere di Stato e ministro della Giustizia Cianciulli scrisse al Parisi che in base alla nuova legge non era più possibile

²⁷ Isidoro Carli era originario di Barisciano in Abruzzo Ultra II. Fu membro della Società economica di quella provincia e fu uno dei protagonisti del dibattito sul decollo economico della provincia aquilana. Sostenne la necessità di abbandonare la pratica della transumanza e nel 1819 fu autore di una sintesi sullo stato dell'allevamento in Abruzzo Ultra II. In materia di politica economica era sostenitore di un liberismo sostenibile, che non doveva prescindere dalle particolari circostanze dei paesi. Sulla figura del Carli si è attinto a *L'Abruzzo Citeriore: un caso di storia regionale, Amministrazione, élite e società (1806-1815)*, Milano 2002, pp. 48,56-57,77 e 117.

²⁸ Il decreto fu del 22 aprile 1807 citato in Civile, *cit.*, pp. 257-259.

²⁹ Il Briot fu primo intendente a Chieti dal 13 agosto 1806; dal 7 luglio 1807 fu trasferito come intendente a Cosenza, nella provincia di Calabria Citra. Nel 1810 assunse la carica di presidente della sezione Legislazione del Consiglio di Stato. Egli fu uno degli uomini di maggior prestigio del nuovo gruppo dirigente in J. Rambaud, *Naples sous Joseph Bonaparte*, Parigi 1911. L. Coppa Zuccari, *L'invasione francese negli Abruzzi: 1798-1810*, vol. I, l'Aquila 1928, pp. 888-899. A. Valente, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*, Torino 1965. G. Civile, *cit.*, p. 259. De Martino, *cit.*, pp. 124-125. F. Mastroberti, *Pierre Joseph Briot tra la Francia rivoluzionaria e l'Italia napoleonica. Lettere inedite a Giuseppe Ravizza*, in <<ASPN>>, vol. CXII, 1994, pp. 180-275. M.R. Rescigno, *cit.*.

³⁰ AS Na, Ministero degli Interni, II° inv., b. 2.203.

³¹ G. Addeo, *La stampa periodica napoletana nel Decennio Francese*, in Archivio Storico delle Province Napoletane (ASPN), n. CIII, a. 1986, p. 451.

³² Ivi. Cfr. De Martino; *cit.*, pp. 185-186

³³ Ivi, II° inv., b. 2197, a. 1808. Lettera del ministro dell'Interno al ministro della Giustizia, 28 agosto 1808.

³⁴ Ivi, b. 2203, a. 1808. Lettera dell'intendente Lelio Parisi al ministro dell'Interno, Capua 15 marzo 1808.

³⁵ Ivi, b. 2203, a. 1808. Lettera dell'intendente Lelio Parisi al ministro dell'Interno, Capua aprile 1808.

³⁶ Ivi, a. 1808. Lettera dell'intendente Lelio Parisi al ministro dell'Interno, Capua 14 giugno 1808.

³⁷ Ivi, a. 1808. Lettera dell'intendente Lelio Parisi al ministro dell'Interno, Capua 20 giugno 1808.

percepire due stipendi e nel caso in cui si esercitavano più incarichi si aveva diritto a quello più elevato, nel caso specifico il Parisi poteva conservare quello di intendente³⁸.

L'11 novembre del 1808 fu nominato giudice della Gran Corte di Cassazione nella seconda sezione. Allora il suo domicilio in Napoli era nel *Vico S. Teresella agli Spagnoli n. 3*³⁹, ma rimase nell'incarico di intendente di Terra di Lavoro fino alla fine del mese di dicembre; anzi, nonostante la nuova nomina, continuò ad impegnarsi per far aumentare i fondi da assegnare all'Intendenza che giudicava ancora esigui⁴⁰. In una lettera al ministro dell'Interno il Parisi faceva un breve bilancio della sua attività e avvisando che si sarebbe in brevissimo tempo recato a Napoli per poter intraprendere la nuova carica⁴¹. Nella sua risposta il ministro Capececiatti dichiarò al Parisi la sua sincera soddisfazione per lo zelo, l'attività e la destrezza con cui aveva amministrato la provincia; infine gli rinnovò i suoi sentimenti di stima⁴².

Nel 1818 Lelio Parisi era consigliere della Camera Criminale della Corte Suprema di Giustizia⁴³.

Nel mese di ottobre 1820 il cavaliere Lelio Parisi acquistò un territorio dall'Amministrazione generale della Cassa di Ammortizzazione e del Demanio Pubblico. Il fondo era situato in provincia di Terra di Lavoro di 2 moggia, 28 passi e 15 passitelli che erano situati sulla *Strada Regia che da S. Maria Maggiore conduceva a Triflisco* per una rendita annua di 78,32 ducati annui che il Parisi si impegnava a pagare davanti al notaio certificatore regio Raffaele Servillo di Napoli e al direttore della Reale Cassa di Ammortizzazione don Pasquale Serra, principe di Gerace figlio del fu don Giuseppe Serra duca di Cassano⁴⁴.

Il Parisi fu consigliere della Suprema Corte di Giustizia⁴⁵ fino al 18 ottobre 1824 quando fu nominato vicepresidente della Suprema Corte di Giustizia con decreto regio e rimase in servizio fino al 15 dicembre del 1824⁴⁶.

Lelio Parisi morì nella sua abitazione di *Strada S. Teresella agli Spagnoli* all'età di 69 anni nel mese di dicembre 1824 assistito dalla moglie e da alcuni amici⁴⁷.

³⁸ AS Na; Ministero degli Interni, II° inventario, b. 2204, a. 1808. *Lettera del consigliere di Stato Cianciulli all'intendente Lelio Parisi*, Napoli 15 ottobre 1808.

³⁹ AS Na, Almanacco Reale aa. 1810-1811.

⁴⁰ AS Na, Ministero degli Interni, II°, b. 2204, a. 1808. *Lettera dell'intendente Lelio Parisi al ministro dell'Interno*, Capua 22 novembre 1808.

⁴¹ Ivi, *Lettera di Lelio Parisi, Intendente della provincia di Terra di Lavoro, al ministro dell'Interno*, Capua 28 dicembre 1808. Il Parisi afferma. <<Il Governo mi chiama al momento alle funzioni di giudice di Cassazione. Io mi lusingo di aver esaurito le mie forze per corrispondere alla fiducia che il Governo ripose in me confidandomi l'amministrazione di questa vasta Provincia. La medesima è ora organizzata. E' tranquilla perfettamente. Domani o poi domani mi renderò nella capitale ad intraprendere l'esercizio della novella carica destinatami. Spero che V.E. voglia esser contenta del modo in cui ho desimpegnata questa carica, e voglia continuare a farmi meritare l'autorevole suo patrocinio.>>

⁴² Ivi, *Lettera del ministro dell'Interno all'intendente Lelio Parisi*, s.d.. Si tratta della "minuta" della lettera dove si legge anche <<Desidero la opportunità di manifestarle la mia riconoscenza>>; tale frase fu cancellata e probabilmente non fu ricopiata nell'originale inviata al Parisi.

⁴³ AS Na, *Almanacco Reale*, a. 1818.

⁴⁴ AS Na, Amministrazione generale della Cassa di Ammortizzazione e del Demanio Pubblico, b. 190. Nell'atto notarile in questione oltre al fondo assegnato al Parisi, fu assegnato anche un fondo a don Giovanni Cappabianca del fu don Nicola di S. Maria Maggiore di 4 moggia, 12 passi e 20 passitelli nella medesima località per una rendita annua di 82,68 ducati.

⁴⁵ Lelio Parisi percepiva uno stipendio di 203,12 ducati in AS Na, Tesoreria Generale, Assienti, nn. 71 (1819), 91 (1820), 110 (1821) e 131 (1822).

⁴⁶ AS Na, Tesoreria Generale, Assienti, n. 650, aa. 1817-24. Cfr. Civile, *cit.*, p. 237.

⁴⁷ AS Na, Atti dello Stato Civile, Sezione Chiaia, atti di morte, a. 1824. La morte del Parisi avvenne il 16 dicembre 1824 e fu dichiarata il giorno seguente dai testimoni don Vito Piscicelli di Canosa di Bari e don Pasquale Porcellini di Stigliano, probabilmente parente della madre.

Conte della Rocca Marigliano

La famiglia Mastrilli

Giulio Mastrilli era nato in Marigliano nel 1773 da don Giovanni Mastrilli⁴⁸, duca di Marigliano, marchese di Gallo, conte di Casamarciano e Roccarainola, e donna Maria Giustina Filomarino, figlia di Pasquale, duca della Torre e di Teverolaccio, e della principessa donna Maria Maddalena Rospigliosi, dei duchi di Zagarolo.

Secondo il Candida Gonzaga i Mastrilli era una famiglia originaria della Francia e che fosse stata portata nel regno di Napoli da Teodoro Mastrilli, che era venuto al seguito di Carlo I d'Angiò.

La famiglia si stabilì in un primo momento a Nola dove godette nobiltà e poi passata in Napoli, dove fu aggregata al Seggio di Portanova e gli furono riconosciuti i titoli di duca di Marigliano dal 1644, marchese di Gallo dal 1649 concesso da Filippo IV a Pietro Antonio Mastrilli, marchese di Livardi nel 1654 a Orazio Mastrilli, conte di Raccarainola e Casamarciano dal 1665; duca di Gallo nel 1813 con Marzio Mastrilli concesso sotto Gioacchino Murat⁴⁹.

Numerosi furono gli appartenenti alla famiglia Mastrilli che parteciparono al governo della cosa pubblica⁵⁰.

In Napoli si ricordano due palazzi storici della famiglia Mastrilli: il primo situato nel *vico Fico al Purgatorio*, abitato dai marchesi di Gallo nel corso del Seicento e tra questi vi fu il giureconsulto Giulio Mastrilli, di cui abbiamo un sepolcro monumentale nella Chiesa di S. Maria delle Anime del Purgatorio ad Arco. Si tratta di un palazzo che mostra una struttura medievale, rivelando le molteplici modifiche nei piani superiori. Tuttavia conserva il quattrocentesco portale catalano con lo stemma marmoreo della famiglia Mastrilli [oggi l'ingresso al palazzo si trova in via del Nilo]; l'altro palazzo si trova in *via Toledo allo Spirito Santo*, nelle adiacenze del palazzo della famiglia Doria d'Angri, che possiede ancora un originale portale di pietra vesuviana; in esso dimorò il duca di Marigliano Giulio Mastrilli⁵¹, nipote del Giulio oggetto della nostra ricerca, che molto probabilmente abitò nello stesso palazzo, visto che come il nipote anch'egli sposò una esponente dell'illustre famiglia dei Doria d'Angri⁵².

Ricordiamo che Giulio non deve essere confuso con lo zio don Marzio Mastrilli, fratello minore del padre Giovanni, che fu ministro degli Esteri del re Gioacchino Murat⁵³.

⁴⁸ Don Giovanni Mastrilli aveva studiato nel Collegio Clementino di Roma; nel 1772 aveva sposato donna Maria Giustina Filomarino; era stato Gentiluomo di Camera del re di Napoli e Sicilia nel 1790, governatore del Monte Manso di Napoli nel 1791, ambasciatore a Vienna nel 1792, deputato della Fortificazione nel 1795, eletto del Seggio di Portanova nel 1795, governatore della Chiesa del Purgatorio nel 1795, governatore del Real Albergo dei Poveri nel 1798, governatore del Sacro Monte della Misericordia nel 1798, governatore del Conservatorio detto "delle Paparelle" nel 1802. Egli morì nel 1824.

⁴⁹ La data di concessione fu del 1810 in G. Bascapè – M. Del Piazzo, *Insegne e simboliche e privata medievale e moderna*, Roma 1999, p. 899. Cfr. B. Candida Gonzaga, *cit.*, Napoli 1879, vol. V, pp. 99-101. Cfr. F. Bonazzi, *Famiglie nobili e titolate del Napolitano*, Napoli 1902, pp. 150-152. C. Padiglione, *La nobiltà napoletana*, Napoli 1880, p. 39. N. Della Monica, *Le grandi famiglie di Napoli*, Roma 1998, pp. 258-260.

⁵⁰ Tra essi: Felice, consigliere di re Roberto d'Angiò nel 1327; Antonio, consigliere della regina Giovanna II d'Angiò Durazzo; Gabriello, giudice della Gran Corte della Vicaria e consigliere del Sacro Regio Consiglio sotto Ferdinando I d'Aragona; Giovan Tommaso, consigliere nel 1512 e poi presidente della Real Camera di S. Chiara; Pietrantonio, anch'egli presidente della Real Camera di S. Chiara, che si prodigò molto per la città di Nola durante la peste del 1594 in N. Della Monica, *cit.*, p. 258. Ulteriori approfondimenti sulla famiglia Mastrilli dei duchi di Marigliano cfr. A. Carifi, *Ragguaglio della famiglia Mastrilli*, a cura di G. Galdi, Marigliano 2000.

⁵¹ Giulio nacque nel 1839 da don Giovanni Carlo e Margherita Ascione; alla morte del padre nel 1846 divenne duca di Marigliano, marchese di Gallo e conte di Roccarainola. Nel 1859 sposò donna Maria Vittoria Doria, figlia del marchese don Francesco principe d'Angri e di donna Giulia Caracciolo dei principi d'Avellino. Nel 1915 morì in Napoli.

⁵² N. Della Monica, *cit.*, p. 260.

⁵³ Giulio Mastrilli si faceva chiamare marchese di Gallo e fu nominato duca di Gallo con decreto di Gioacchino Murat del 19 febbraio 1813; Patrizio Napoletano, fu ambasciatore a Torino e Vienna, Gentiluomo di Camera e Maggiordomo di Settimana del re di Napoli, cavaliere dell'ordine di San Gennaro, consigliere di Stato per gli Affari di Stato, Marina e Commercio, sovrintendente generale delle Poste, segretario della regina di Napoli e ministro degli Esteri del re Gioacchino Murat. Nel 1801 Marzio sposò la nipote donna Maria Maddalena Mastrilli (15.09.1775 + 04.01.1812), figlia del fratello maggiore Giovanni e sorella del suddetto Giulio. Alla morte della moglie nel 1813 sposò donna Luisa Colonna, figlia di don Andrea principe di Stigliano e di donna Cecilia Ruffo dei duchi di Bagnara in <www.sardimpex/mastrillo/contidiroccarainola/>

Attività e incarichi di Giulio Mastrilli

Alla morte del padre, ovvero nel 1824, don Giulio Mastrilli divenne conte di Roccarainola e Casamarciano e duca di Marigliano. Egli aveva accompagnato il padre nella missione a Vienna nel 1792 ed era divenuto Gentiluomo di Camera del Re nel 1797; era stato deputato della Fortificazione del Seggio di Portanova nel 1798 e deputato del Corpo della città di Napoli nel 1799, ciambellano del re di Napoli dal maggio del 1806 e intendente delle Strade di Puglia, Abruzzo e Roma.

Nell'ottobre del 1801 aveva sposato in Napoli donna Maria Fausta Doria, figlia di don Giovanni Carlo principe d'Angri, e donna Giovanna Pappacoda, principessa di Centola, già divorziata da don Tommaso Landolfo d'Aquino, principe di Caramanico.

Il Mastrilli dal matrimonio con donna Maria Fausta ebbe 3 figli: Maria Giustina (14.08.1802 + 15.03.1803); Giovanni (23.11.1803 + infante) e don Giovanni Carlo (16-8-1805 + 30-4-1846), che dal 1826 divenne duca di Marigliano, marchese di Gallo, conte di Roccarainola e Patrizio Napoletano.

Nell'ottobre del 1808 il Mastrilli, ciambellano di S.M., fu nominato commendatore del Real Ordine delle Due Sicilie⁵⁴.

Il 13 dicembre del 1808 don Giulio Mastrilli, conte della Rocca Marigliano, già eletto della Municipalità napoletana⁵⁵, fu nominato intendente della provincia di Terra di Lavoro in sostituzione di Lelio Parisi, nominato giudice della Corte di Cassazione in Napoli. La sua presenza come intendente nella città di Capua fu molto breve, infatti fu sostituito il 13 maggio del 1809 dal consigliere di Stato Luigi Macedonio⁵⁶.

Il Mastrilli si rivolse spesso duramente a sindaci e decurioni della provincia affermando: <<E' ormai bastantemente scandalosa la vostra incuria, perché per non leggere attentamente il Bollettino delle Leggi, né il Giornale dell'Intendenza fate sì che molti provvedimenti risultino illegali o inefficaci>> e in altre occasioni si rammaricava per la loro <<criminosa oscitanza>>⁵⁷.

Nel settembre del 1811 il conte della Rocca, commendatore dell'Ordine delle Due Sicilie, fu nominato presidente del Consiglio generale della provincia di Terra di Lavoro che si tenne nel mese di ottobre in Capua nella sala del Seminario nuovo⁵⁸.

Giulio Mastrilli morì nel mese di aprile del 1826 lasciando i suoi titoli al figlio Giovanni Carlo⁵⁹.

Luigi Macedonio

La famiglia Macedonio dei marchesi di Ruggiano

Secondo il Candida Gonzaga la famiglia Macedonio era di origine greca e prendeva il nome dalla sua patria, ma altri autori la considerano di origine napoletana. Questa famiglia ha goduto nobiltà nelle città di Napoli al seggio di Porto, Salerno al seggio di Campo, Aversa, Capua, Benevento, Brindisi e Foligno nel 1778. Come appartenente al seggio di Porto fu ascritta al Libro d'Oro nei rami dei duchi di Grottolelle, marchesi di Ruggiano e di Oliveto. I Macedonio vestirono l'abito di Malta nel 1492⁶⁰.

Marzio Mastrilli morì all'età di ottanta anni nel suo palazzo in *Strada di S. Maria in Portico* nel mese di febbraio del 1833 assistito dalla moglie donna Maria Luisa Colonna e dai suoi quattro figli (due maschi e due femmine) in AS Na, Stato Civile di Napoli, Sezione Chiaia, Atti di morte dell'anno 1833. La morte del Mastrilli, denominato proprietario e consigliere di Stato, avvenne il 4 febbraio del 1833 alle ore 20:00 e fu dichiarato il giorno successivo dai testimoni don Francesco Bolla di Napoli e don Raffaele Puccino di Napoli, quest'ultimo usciere della Segreteria Affari Esteri.

⁵⁴ G. Bascapè – M. Del Piazzo, *cit.*, p. 901.

⁵⁵ G. Civile, *cit.*, pp. 235-236. Sulla famiglia Mastrilli cfr. N. Della Monica, *Le grandi famiglie di Napoli*, Roma 1998, pp. 258-260.

⁵⁶ Ivi, p. 257.

⁵⁷ "Giornale dell'Intendenza di Terra di Lavoro", n. 2, 1809, pp. 7-8; n. 10, 1809, p. 73 *cit.* in G. Addeo, *cit.*.

⁵⁸ AS Na, Ministero della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Collezione delle leggi e decreti originali, b. 50. Decreto regio del 12 settembre 1811. Cfr. AS Na, Intendenza borbonica, Consigli provinciali e distrettuali, a. 1811.

⁵⁹ La morte del Mastrilli è datata all'9 aprile 1826 in <www.sardimpex/mastrillo/contidiroccarainola/>

⁶⁰ B. Candida Gonzaga, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, vol. IV, Napoli 1878, p. 127.; cfr. G. Di Crollanza, *Dizionario Storico-Blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane*, Bologna 1965, vol. II, p. 43.

Casata patrizia napoletana del Seggio di Porto la cui esistenza è documentata dal periodo angioino (seconda metà del XIII secolo). Ritenuta, per via del cognome, di origine greca (o in ogni modo orientale), ma molto più probabilmente la denominazione deriva da un nome proprio.

I Macedonio, insieme ai de Dura, ai di Gennaro, ai Pappacoda, ai Venato e agli Strambone, possedevano lo “juspatronato” sulla chiesa di San Pietro a Fusarello”, nella contrada di Napoli detta *dell’Aquaro* (per questo tali casate furono note come “aquarie”). Le predette sei famiglie, oltre ad aver ereditato lo *juspatronato* a seguito del matrimonio con sei sorelle ultime dei Proculo, si riteneva che avessero dato origine al Seggio di Porto.

Nel XVI secolo i Macedonio erano divisi in tre rami distinti con residenza a Napoli (una linea ottenne il marchesato di Tortora, un’altra quello di Ruggiano e una terza il ducato di Grottolelle; le linee di Ruggiano e Tortora erano probabilmente dello stesso ceppo).

Molti sono i personaggi illustri, di cui ci sono giunte notizie, appartenenti alla famiglia Macedonio⁶¹.

Alessandro Macedonio, figlio di Fabrizio (+ Napoli 16-10-1648), patrizio napoletano, e di Eleonora di Capua, divenne marchese di Ruggiano in seguito al matrimonio (19-10-1648) con Beatrice Macedonio, 2^a marchesa di Ruggiano dal 1635, dalla morte della madre Barbara Macedonio, che era anche 2^a marchesa di Tortora. Il padre di Beatrice era invece Giovan Vincenzo Macedonio, marchese di Ruggiano.

Nell’anno 1710 don Alessandro Macedonio rinunciò il ducato e il titolo ducale in favore del figlio primogenito don Nicola. L’atto di donazione fu rogato presso il notaio Vincenzo Buonanno di Napoli⁶².

Nel dicembre del 1776 morì don Alessandro Macedonio e con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria il titolo di marchese di Ruggiano e di Oliveto fu ereditato dal figlio Nicola, in precedenza il primogenito Vespasiano (Napoli 19-11-1724 + ivi 16-1-1814) rifiutò la successione paterna per diventare cavaliere dell’Ordine di Malta nel 1748. Vespasiano fu Maggiordomo di Settimana del re di Napoli, Gentiluomo di Camera con esercizio del re di Napoli, ministro plenipotenziario napoletano a Lisbona, introduttore degli ambasciatori a corte nel 1776, brigadiere dell’esercito napoletano.

Nicola Macedonio, 5^o marchese di Ruggiano, marchese di Oliveto e barone di Grottolelle dal 1776, nel 1756 aveva sposato donna Giustina Mormile, figlia di don Ottavio duca di Castelpagano e di Caterina Castrocucco, marchesa di Ripa Limosano.

Nel mese di luglio del 1777 quest’ultimo rinunciò a tali titoli a beneficio del figlio primogenito Marcantonio, che in data 22 febbraio 1784 sposò in Napoli la contessa donna Maria Rosa Carafa,

⁶¹ Bartolomeo, che fu Inquisitore dei baroni, medico e famiglio della regina Maria di Sicilia; egli prestò denari a re Carlo I nel 1268. Niccolò (vivente 1268/1277) prestò denaro al sovrano nel 1268. Lo stesso fecero anche un Pietro e un Enrico Macedonio nello stesso periodo, quest’ultimo fu giustiziere di Napoli nel 1292. Teseo fu cameriere del re Carlo I e fu investito di Mola e Faggiano dal re Carlo II sul finire del XIII secolo. Francesco fu incaricato di raccogliere i denari per la dote della principessa Elisabetta d’Angiò, che andava sposa al Re d’Ungheria (1269/1270). Formello fu sindaco della città di Napoli sotto il regno di Carlo II. Cataldo fu eletto tra i rappresentanti del Seggio di Porto per protestare presso re Roberto I, che voleva modificare le leggi comuni *contra violentatores mulierum*; suo figlio Galeazzo fu giustiziere di Taverna e capitano a guerra di Gaeta. Pippo partecipò alle campagne in Grecia durante il regno di Roberto I. Bonello fu tesoriere della città di Napoli nel 1329. Carlo Macedonio è citato nel 1331. Bernardo andò a Cipro ambasciatore della regina Giovanna I di Sicilia, mentre il fratello Nicola fu al servizio militare della medesima sovrana. Pietro fu inviato dalla regina Giovanna I come ambasciatore presso Luigi I, duca d’Angiò, con l’incarico di scortarlo in Italia; divenne poi maresciallo del regno; fu investito di Apice, Buonalbergo e Carife nel 1392 (o 1393), e infine fu spedito ambasciatore a Cipro nel 1404 su richiesta del re Ladislao I. Lancillotto servì Alfonso V re d’Aragona, poi fu ambasciatore di Ferdinando I re di Napoli. Palamede fu regio consigliere di Ferdinando I e poi maestro razionale di Zecca. Orazio, cavaliere di Malta nel 1515. Ottavio combattè in Piemonte nel 1515. Giovanni Vincenzo fu colonnello di fanteria nell’esercito spagnolo e capitano giustiziere di Milano dopo il 1535 in <www.sardimpex.com/macedonio/marchesiruggiano>.

⁶² AS Na, Regia Camera della Sommaria, Relazioni per la registrazione nei R. Quinternioni, b. 227, ff. 1-4; don Alessandro aveva ereditato la Terra di Oliveto dallo zio don Marcantonio Cioffi, nipote di donna Geronima de Ruggiero che l’aveva acquistata in beneficio del figlio primogenito don Domenico Cioffi; Senerchia era stata acquistata sub hasta S.R.C. ad istanza dei creditori del fu don Andrea Sersale dal fu Marcantonio Cioffi e il regio assenso era stato concesso il 5 giugno del 1690; Don Marcantonio Macedonio era figlio di don Emilia Cioffi, sorella di don Marcantonio Cioffi iuniore; con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 26 gennaio 1708 don Marcantonio Macedonio fu nominato erede del fu don Marcantonio Cioffi.

figlia del principe e conte don Antonio Carafa, duca di Traetto e Montenegro e conte di Cerro, e di donna Ippolita Cattanea della Volta, figlia di Domenico, principe di San Nicandro e di donna Giulia di Capua, duchessa di Termoli⁶³.

L'atto di rinuncia e di donazione fu firmato presso il notaio Gaetano Conti della città di Napoli⁶⁴. Il titolo di marchese di Ruggiano passò poi da Marcantonio a Nicola Macedonio, figlio primogenito nato nel 1788⁶⁵.

In seguito Nicola Macedonio divenne brigadiere dell'esercito napoletano, colonnello del reggimento Sannio nel 1790, gentiluomo di camera e Uditore del Consiglio di Stato nel 1808 con il re Giuseppe Bonaparte⁶⁶.

Altri figli di Nicola Macedonio erano: Ottavio⁶⁷, Luigi (oggetto del nostro studio), Alessandro⁶⁸ e Annibale.

Nicola Macedonio, figlio di Marcantonio, nel 1811, probabilmente per interessamento dello zio Luigi, fu nominato amministratore dei beni della Corona, sotto la dipendenza dell'Intendenza generale di Casa Reale, retta proprio da Luigi Macedonio.

Nel dicembre del 1838 il titolo di marchese di Ruggiano fu concesso a Francesca Macedonio, figlia di Marcantonio per refuta del genitore. Francesca aveva sposato Francesco Maria Bonito, principe di Casapesenna, che avevo acquisito anche il titolo di marchese di Ruggiano. Il Bonito abitava in Napoli e possedeva molte rendite in diversi Comuni⁶⁹.

Alla morte di Francesca, avvenuta in data 11 aprile 1853 senza alcun discendente, il titolo fu concesso al fratello Nicola, che morì anch'egli senza discendenti nel novembre del 1860. La sorella Giustina, moglie di Domenico de Riso di Carpinone, morì nel gennaio 1862 e il titolo passò poi alla famiglia de Riso⁷⁰.

Luigi Macedonio

Luigi era nato a Napoli nel 1764 da Nicola Macedonio, marchese di Ruggiano e dell'Oliveto e barone di Grottolelle dal 1776, e da Giustina Mormile dei duchi di Castelpagano. Egli era il sesto di dodici figli e il primogenito era Marcantonio, destinato ad ereditare i titoli paterni.

Egli fu cavaliere dell'ordine di Malta dal 1776, cavaliere gerosolimitano e tenente di vascello nel 1792⁷¹. Nel 1798 fu nominato tavolario del Sacro Regio Consiglio.

Il 2 aprile 1799 il Macedonio sostituì Domenico di Gennaro come ministro delle Finanze, ma entrambi rimasero in carica pochissimo tempo⁷².

Al ritorno dei Borbone fu condannato all'esilio perpetuo e rientrò in Napoli soltanto con l'arrivo delle truppe francesi.

Alla venuta dei francesi in Napoli prese le loro parti e fu molto favorito sia da Giuseppe Bonaparte che da Gioacchino Murat.

⁶³ <www.sardimpex.com/carafa/carafa-traetto.htm>

⁶⁴ AS Na, Regia Camera della Sommaria, Relazioni per la registrazione nei R. Quinternioni, b. 231, ff. 459-462; cfr. C. Padiglione, *cit.*, p. 38.

⁶⁵ C. Padiglione, C. Padiglione, *La nobiltà napoletana*, Napoli 1880, p. 38.

⁶⁶ <www.sardimpex.com/macedonio/marchesiruggiano.htm>

⁶⁷ Ottavio Macedonio, commendatore dell'ordine Gerosolimitano, figlio di Nicola e donna Giustina Mormile di Castelpagano, morì celibe nella casa paterna all'età di 75 anni il 28 giugno del 1837 in AS Na, Stato Civile di Napoli, a. 1837.

⁶⁸ Alessandro (Napoli 9-6-1765 + Roma I-1835), entrò per i suoi studi nell'Accademia Pontificia Ecclesiastica nel 1783, patrizio napoletano; fu prelado domestico del Papa, referendario di entrambe le Segnature, governatore di San Severino Marche, Fano e Jesi nel 1794, membro della Sacra Consulta, governatore di Spoleto nel 1802 in <www.sardimpex.com/macedonio/marchesiruggiano.htm>

⁶⁹ Il Bonito possedeva le seguenti rendite: 2960,90 ducati in San Cipriano per 141,570 moggia di territori; 2956,80 ducati in Casal di Principe per 42 moggia; 1296,09 ducati per 52,520 moggia; 1204 ducati in Orta per 57 moggia e 198 ducati in Teverola per 9 moggia in AS Ce. Catasti Provvisori, Partitari di San Cipriano, Casal di Principe, Succivo, Orta e Teverola.

⁷⁰ F. Bonazzi, *Elenco dei titoli di nobiltà concessi o legalmente riconosciuti nelle province meridionali d'Italia*, Napoli 1891, pp. 69-70.

⁷¹ Candida Gonzaga, *cit.*, p. 127 ss.

⁷² M. Battaglini, *Il <<Pubblico Convocio>>, Stato e cittadini nella Repubblica Napoletana del 1799*, Napoli 2003, pp.95-96; cfr. <<Monitore Napolitano>>, martedì 23 aprile 1799.

Il cavaliere Luigi Macedonio il 5 marzo 1806 fu nominato da Giuseppe Bonaparte intendente del real Sito, <<incaricato delle tre amministrazioni di Caserta, San Leucio e Carditello>>. Il Macedonio designò Carlo Ropoli come primo segretario, mentre i fratelli Pietro e Antonio Calvaruso furono nominati aiutanti del Ropoli⁷³.

Il nuovo intendente nel mese di maggio scrisse al duca di Campochiaro, <<ministro di Stato, casa e siti reali>>, rappresentando il problema della presenza di molti ufficiali dell'esercito borbonico che non avevano ancora prestato giuramento al nuovo governo, attribuendo tale problema alla mancanza di comunicazione dei reali ordini. Il Macedonio proponeva di dare ordini per la pubblicazione dei reali ordini e per vigilare sulla loro effettiva esecuzione; ritenendo opportuno obbligare i predetti ufficiali al giuramento di fedeltà, oppure, nel caso in cui alcuni si rifiutassero, di ordinare loro di uscire dai reali domini.

Nel mese di giugno tutto il personale fu chiamato a prestare il giuramento di fedeltà al nuovo re di Napoli Giuseppe Bonaparte, ma probabilmente occorsero vari inconvenienti. Nel mese di luglio l'intendente Macedonio ordinò al Ropoli <<il disarmamento della città e suoi casali>> e <<l'arresto di varie persone sospette>>, ordinando in seguito vari ordini per la formazione della guardia civica⁷⁴.

Nel mese di settembre Luigi Macedonio scrisse al ministro di Polizia generale Saliceti per informarlo che erano stati visti 50 briganti nelle vicine montagne, e nei giorni successivi una loro spia fu arrestata⁷⁵.

I principali problemi erano però legati alle reali delizie e ben presto fu ritenuta necessaria una profonda revisione dei conti. Il Macedonio in una lettera indirizzata al Campochiaro affermava di aver <<ritrovato le casse del tutto vuote e di debitori difficili al pagamento>>; il sito di Carditello era stato devastato a causa dei saccheggi e vi era un ammanco di seimila ducati. In tale missiva chiedeva almeno quattro o cinquemila ducati per far fronte all'emergenza⁷⁶.

Nel mese di luglio, mentre l'intendente Macedonio era intento a progettare un nuovo piano dell'amministrazione, Giuseppe Bonaparte visitò per la prima volta il real sito di Caserta, lasciando al Macedonio molti ordini da eseguire. Fra tali disposizioni ricordiamo che fu ordinato di sbarazzarsi delle macchine e dei telai di San Leucio⁷⁷.

Il cavaliere Luigi Macedonio il 24 ottobre del 1806 fu nominato consigliere del Consiglio di Stato per la sezione Finanze; a tale sezione furono destinati anche Gerardo Carafa, conte di Policastro, e Melchiorre Delfico, già nominati rispettivamente il 15 maggio e il 3 giugno del medesimo anno; nella stessa data anche il duca di Carignano fu nominato a consigliere di Stato nella sezione Finanze, divenendo presidente di tale sezione⁷⁸.

Il Macedonio si rivelò ben presto uno dei componenti più autorevoli di tale organo consultivo appena istituito, sostenendo la necessità di una riforma giudiziaria per ridurre i poteri del ceto togato. Intervenne spesso presso il sovrano sottoponendogli indagini sulla situazione generale del paese, sulla società, l'economia, le finanze, le istituzioni giudiziarie e amministrative, la legislazione e suggerendo possibili rimedi per scardinare l'intreccio di interessi del baronaggio, del potere giudiziario e di quello ecclesiastico, favoriti dai tribunali della capitale.

Nel novembre del 1806 fu autore, come consigliere di Stato, di una memoria indirizzata a Giuseppe Bonaparte, che si rivelò una mirabile sintesi della situazione generale del regno. Appartenente alla

⁷³ I. Ascione, *La reale Amministrazione dello Stato di Caserta*, in *Caserta al tempo di Napoleone*, cit., p. 88; cfr. AS Ce, Archivio Storico della reggia, vol. 2498 (<<Copialettere dei reali dispacci>>), 28 marzo 1806, sui siti reali di Terra di Lavoro cfr. G. Brancaccio, *I siti reali*, in *La caccia al tempo dei Borbone*, a cura di L. Mascilli Migliorini, Firenze 1994, p. 19 e ss.; Id., *I siti reali in Terra di Lavoro*, in <<Rivista italiana di Studi napoleonici>>, n. 2, 2004.

⁷⁴ *Ibidem*; cfr. AS Ce, Archivio Storico della reggia, vol. 2498, Caserta, 13 giugno 1806.

⁷⁵ *Ibidem*; cfr. AS Ce, Archivio Storico della reggia, vol. 2498, Lettera di Macedonio al ministro di Polizia Saliceti, Caserta, 13 settembre 1806.

⁷⁶ *Ibidem*, cfr. AS Ce, Archivio Storico della reggia, vol. 2498, Lettera di Macedonio al duca di Campochiaro, Caserta, 22 maggio 1806.

⁷⁷ *Ibidem*, cfr. AS Ce, Archivio Storico della reggia, vol. 2524, lettera di Macedonio al duca di Campochiaro, Caserta, 2 luglio 1806.

⁷⁸ Decreto 24 ottobre 1806, Portici (NA) in *Collezione degli editti, determinazioni, decreti e leggi di S.M.*, Napoli, 1806, p. 372.

fazione repubblicana dell'aristocrazia, proveniente dalla famiglia dei marchesi di Ruggiano, affermò che molti mali erano nati dal sistema feudale e dalle istituzioni dei fedecommissi, che dovevano essere aboliti così come era stato fatto per la feudalità. Egli invocò più volte la pronta introduzione del codice civile napoleonico e poi di quello criminale, insieme al riordinamento delle Corti di Giustizia⁷⁹. Il Macedonio compì una efficace analisi delle principali problematiche economiche e sociali, in particolare diede molti consigli pratici su molte questioni rivelando una lucidità e una capacità di sintesi eccezionale.

Agli inizi del 1807 l'intendente Macedonio affermava:

[...] dopo il ritorno dei Borboni nel 1799 si abbandonarono intieramente le manutenzioni delle reali delizie e palazzi. Il parco di Caserta l'ho ritrovato ridotto a cultura; il giardino inglese affittato ed il vasto parco di Cardito pantanoso perché privo di fossi e argini. Il palazzo di Cardito spogliato e devastato dalle vicine popolazioni. Le immense e numerose fabbriche di Caserta e S. Leucio rovinare dal disastro del precedente tremuoto⁸⁰.

Sotto l'amministrazione del Macedonio furono compiuti numerosi lavori, la maggior parte dei quali erano interventi indispensabili e non di abbellimento, che avevano coinvolto un po' tutti i siti reali. Inoltre, sotto le disposizioni dello stesso Giuseppe, aveva ripulito il giardino inglese, riportandolo quasi all'assetto originario e attuando ampliamenti e altri interventi, compresi la costruzione di una stufa per il mantenimento di piante di altri climi e la costruzione (ancora in corso) di <<un'altra stufa per procurare a S. M. il piacere dei frutti di differente stagione nell'inverno>>⁸¹.

Con un decreto reale del 15 aprile del 1807 fu soppresso il Ministero di Casa reale e Luigi Macedonio fu incaricato provvisoriamente dell'amministrazione dei reali domini di S. M.. Pertanto egli lasciava Caserta per recarsi a Napoli, rimanendo come amministratore il suo segretario Carlo Ropoli.

Nel mese di giugno fu pubblicata l'organizzazione dell'Intendenza generale della real casa con a capo lo stesso Luigi Macedonio⁸².

Il 19 maggio 1808 Luigi Macedonio fu nominato commendatore dell'ordine cavalleresco delle Due Sicilie, istituito il 24 febbraio 1808 da Giuseppe Bonaparte⁸³. Egli ottenne da Giuseppe Bonaparte un dono di 300.000 lire in beni fondiari in Napoli, appartenenti alla Casa Reale di Capodimonte; da Gioacchino Murat nel 1813 gli furono donati molti territori nella provincia di Terra di Lavoro, nell'ambito dei Comuni di S. Prisco e di Capodrise (quest'ultimi erano appartenuti al soppresso monastero di S. Giovanni di Capua)⁸⁴. Alla fine del Decennio il Macedonio fu costretto a versare 6977,55 ducati all'Amministrazione de' beni donati, e reintegrati allo Stato sotto la pena del sequestro dei beni e 12027 ducati per i territori in S. Prisco e Capodrise⁸⁵.

⁷⁹ Cfr De Martino, *cit.*, p. 47.

⁸⁰ *Ascione, cit.*, p. 89; cfr. AS Ce, Archivio Storico della reggia, vol. 2524, Caserta, 4 gennaio 1807; il Macedonio affermava: <<Nel vasto palazzo nuovo tutta la porzione di mezzo giorno ed oriente è stata passata di catene di ferro in tutti e tre i piani e perciò rifatte tutte le mattonate sotto le quali son passate le suddette catene. Tutti gl'architavi di marmo spaccati dal tremuoto si sono smontati, accomodati con grappe di ferro e risarcite impellicciature di marmo e rimessi in opera Risarcite tutte le lamine e le muraglie, e ritoccate le pitture, dimodocche non resta traccia della passata vicenda>>; il terremoto a cui si fa riferimento è senz'altro quello del 25 luglio del 1805, considerato uno dei più catastrofici che abbia mai colpito la nostra penisola, conosciuto anche come il terremoto di S. Anna; esso colpì maggiormente le province del Molise e della Campania, ma fu avvertito anche in molte altre parti della penisola; morirono circa 6000 persone e l'attività sismica successiva fu caratterizzata da numerose repliche, avvertite dalla popolazione, che si protrassero fino alla metà del 1806, cfr. E. Esposito. G. Luongo, A. Marturano, S. Porfido, *Il terremoto di S. Anna del 26 luglio 1805*, in <<Memorie Società Geologica Italiana>>, a. 37, 1987, pp. 171-191; E. Esposito. G. Luongo, S. Porfido, *Il terremoto del 26 luglio 1805 nella diocesi di Caiazzo, e sua Diocesi, conformemente all'istruzioni ricevute per tal'oggetto con dispaccio del dì 5 agosto*, in *Colloquio sulle scienze della terra in onore di Nicola Covelli*, a cura dell'associazione Storica del Caiatino, Napoli 1991, pp. 33-36; L. RUSSO, *Pontelatone agli inizi dell'Ottocento*, Capua 2002, pp. 59-60.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ G. Bascapè – M. Del Piazzo, *cit.*, p. 901.

⁸⁴ AS Na, Cassa di ammortizzazione e del Demanio Pubblico, b. 544; cfr. Candida Gonzaga, *cit.*, p. 133.

⁸⁵ *Ibidem*, b. 544.

Con un decreto del marzo del 1809 Luigi Macedonio, Antonio Nolli, Jean Luis Reynier e il Giampaolo furono nominati regi commissari straordinari nelle province del regno per visitarle e riconoscere il loro stato. Il Macedonio fu destinato al Molise. Tale nomina seguiva i consigli provinciali del 1808 e precedeva quelli del 1809⁸⁶.

Successivamente fu nominato intendente della provincia di Terra di Lavoro con decreto datato 13 maggio 1809 in sostituzione di Giulio Mastrilli, conte della Rocca Marigliano, che era rimasto in carica solo 5 mesi.

Verso la fine di ottobre del 1809 il consigliere d'Intendenza Gabriele Morelli di S. Maria di Capua, ex-barone di Molognise, chiese di essere dimesso per motivi di salute e la nomina del suo sostituto fu oggetto di una particolare contesa. L'intendente Macedonio fu autore di un vero e proprio braccio con il ministro dell'Interno, l'arcivescovo di Taranto Giuseppe Capecelatro, per la nomina del nuovo consigliere. La diatriba fra i due autorevoli funzionari durò diversi mesi e si giunse ad un vero scontro, che alla fine fu vinto dal ministro. Al posto del Morelli fu nominato Francesco Longo di Nola, mentre il Macedonio aveva proposto diversi candidati, tutti capuani⁸⁷.

Macedonio, così come aveva fatto il conte della Rocca Marigliano, denunciò più volte sulle pagine del *Giornale dell'Intendenza* i ritardi e l'incuria degli amministratori che non leggevano attentamente gli atti e le pubblicazioni dell'Intendenza. Minacciò più volte i sottointendenti, i sindaci e i decurioni che non adempivano a tale dovere⁸⁸.

Nel periodo trascorso a capo dell'Intendenza di Terra di Lavoro, il Macedonio esercitò il suo ruolo con molta autorevolezza ed ebbe incarichi molto estesi per la complessità e la vastità delle problematiche che doveva affrontare. Di questo periodo ricordiamo il rapporto Macedonio riguardante lo stato della provincia e mezzi di miglioramento da proporsi, presentato in apertura dei consigli provinciali del 1809. Tale rapporto affronta moltissimi problemi, analizzati con chiarezza e lucidità, presentando anche molte proposte pratiche per risolvere tali problemi: bilanci comunali, inserimento nei corpi comunali degli uomini migliori dei Comuni, proposta di una commissione di pubblica beneficenza, istituzione di scuole pubbliche, manifatture nelle varie aree della provincia, difficoltà della divisione dei demani, creazione di nuovi burò di registratura, ecc.⁸⁹.

Anche il mandato del Macedonio in Terra di Lavoro fu breve, infatti fu trasferito a Napoli come intendente della provincia di Napoli il 20 novembre del 1809 al posto di Onorato Gaetani, duca di Laurenzana, mentre a Capua approdò Michele Bassi duca di Alanno, già intendente in l'Aquila⁹⁰.

Approdato all'Intendenza di Napoli Luigi Macedonio sollecitò ed ottenne la pubblicazione del *Giornale dell'Intendenza*, forte dell'esperienza già fatta nella provincia di Terra di Lavoro⁹¹. Nell'ottobre del 1811 il Macedonio fu sostituito come intendente di Napoli dal duca di Canzano, passando a svolgere l'incarico di intendente generale della Casa Reale⁹².

Nel 1814 il ministro dell'Interno Zurlo nominò una commissione per esaminare lo stato delle amministrazioni municipali, il loro andamento e per suggerire i possibili miglioramenti. In essa furono chiamati i consiglieri di maggior prestigio: Antonio Nolli, Luigi Macedonio, Raimondo di Gennaro, Jean Luis Reynier, Pietro Colletta e Giuseppe de Thomas⁹³.

⁸⁶ De Martino, *cit.*, p. 230; cfr. AS Na, Decreti originali, vol. 22, n. 1356, decr. 2 marzo 1809.

⁸⁷ AS Na, Ministero della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Collezione delle leggi e decreti originali, b. 29; decreto regio del 30 ottobre 1809; in tale disputa il Macedonio fece diversi nominativi tutti capuani, anche perché riteneva che con un mensile di 30 ducati un pubblico funzionario non poteva vivere degnamente lontano dalla propria famiglia e dai propri affari; il Capecelatro propose egli stesso il Longo e sostenne la sua tesi col vedere rappresentate tutte le altre zone della provincia e non solo Capua; cfr. AS Ce, Intendenza di Terra di Lavoro, Personale amministrativo, b. 1, f. lo 4; questo scontro è analizzato in modo più approfondito in A. Taccone, *L'Intendenza di Terra di Lavoro*, in *Caserta al tempo di Napoleone*, *cit.*, pp. 35-36.

⁸⁸ <<Giornale dell'Intendenza di Terra di Lavoro>>, n. 22, 1809, pp. 125-126 *cit.* in Addeo, *La stampa periodica napoletana nel Decennio Francese*, in <<Archivio Storico delle Province Napoletane (ASPN)>>, n. CIII, a. 1985.

⁸⁹ P. Mandato, *I Consigli generali, provinciale e distrettuali*, in *Caserta al tempo di Napoleone*, *cit.*, p. 101ss.

⁹⁰ AS Na, Ministero della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Collezione delle leggi e decreti originali, b. 30; decreto regio del 20 novembre 1809; cfr. Russo, *Biografie degli intendenti: da Lelio Parisi a Michele Bassi*, *cit.*

⁹¹ Addeo, *cit.*, p. 469.

⁹² Civile, *cit.*, p. 257; decreto datato 29 ottobre 1811.

⁹³ De Martino, *cit.*, pp. 404-405; cfr. Archivio Nazionale di Parigi, Archivio di Giuseppe Bonaparte, *Comunicazione del Ministro dell'Interno al Consigliere di Stato J.L.A. Reynier*, 28 maggio 1814.

Nel 1815 fu nominato ministro provvisorio agli Interni, ma il decreto non andò in vigore. Sempre nel medesimo anno fu nominato ministro delle Finanze⁹⁴.

Nel gennaio del 1818 Luigi Macedonio fu proposto dal Decurionato della città di Napoli nella terna per la nomina a sindaco con Agostino Caravita e Giuseppe Carignani, duca di Novoli; ma l'intendente rifiutò la nomina e ai tre proposti preferendo ai tre segnalati Carlo Caracciolo, marchese di S. Eramo⁹⁵.

Nel 1820 fu nuovamente nominato ministro delle Finanze nel periodo costituzionale e rimase in carica dal 9 luglio al 10 dicembre del 1820, quando fu sostituito da Giuseppe Carignani⁹⁶. Di questo periodo abbiamo due memorie indirizzate al Palamento nazionale che avevano lo scopo di rappresentare in qualità di ministro delle Finanze la situazione dei vari ministeri e delle finanze in generale⁹⁷. Nel gennaio del 1821 il Dragonetti attaccò pesantemente il Macedonio sul quotidiano <<l'Indipendente>>, accusandolo di aver rovinato la situazione finanziaria del regno per il contratto fatto nell'ottobre del 1820 con Augusto Guidart, proponendone lo scioglimento. Si trattava della vendita delle iscrizioni del debito pubblico.

Luigi Macedonio rispose al Dragonetti in modo incisivo con una nuova memoria, nella quale difendeva con efficacia, presentando cifre inoppugnabili, le scelte operate nel corso del suo mandato ministeriale⁹⁸.

Probabilmente il suo coinvolgimento nel periodo costituzionale del 1820 pregiudicò la sua carriera futura e lo costrinse a ritirarsi a vita privata.

Infine morì nell'abitazione di famiglia in Napoli, situata alla *Riviera di Chiaia* il 15 novembre 1840⁹⁹.

Michele Bassi

Le famiglie Bassi, Valignani e il ducato di Alanno

La famiglia Bassi, probabilmente di origine lombarda o milanese¹⁰⁰ era feudataria di Carpineto Sinello, di Montesorbo e S. Giovanni nella provincia di Apruzzo Citra. In Carpineto nella pubblica piazza aveva un castello a torre quadrata medievale, che fu poi trasformata in residenza gentilizia nella seconda metà del Settecento, dotato anche di corte e saloni con la presenza di diversi affreschi. Nel 1742 il barone di Carpineto era Michelangelo Bassi ed aveva 51 anni e viveva con: la moglie donna Vincenza Torricella di 35 anni; i figli: don Francesco di 12 anni [padre del "nostro" Michele], donna Teresa di 10 anni, don Gaetano di 8 anni, don Giovannantonio di 6 anni, donna Maddalena di 2 anni, donna Vincenza di 1 anno, donna Maria Luisa di 8 mesi; la zia donna Rosa Betti di 65 anni, e il figlio reverendo don Giuseppe Bassi di 30 anni¹⁰¹.

La famiglia Valignani, secondo il Candida Gonzaga era di origine normanna e prese il nome dal castello di Valignano o Volognano, che fu distrutto dal re Carlo I d'Angiò. Essa godeva nobiltà nelle città di Napoli ai seggi di Porto e Portanova, Lucera e Chieti, ove godeva di primarie prerogative, e Roma, iscritta in Campidoglio come appartenente al patriziato. Nel 1553 fu iscritta nel Sovrano Ordine Militare di Malta ed ottennero il titolo nella persona di Giovan Antonio, che era

⁹⁴ Civile, *cit.*, p. 235.

⁹⁵ M. Mendella, *La Prima Restaurazione Borbonica (1799-1806)*, in *Storia di Napoli*, vol. IX, p. 76.

⁹⁶ *Ivi*, p. 81.

⁹⁷ L. Macedonio, *Osservazioni al Parlamento nazionale*, Napoli 1820. Id, *Memoria riservata del ministro delle finanze per i signori deputati al Parlamento nazionale*, Napoli 1820.

⁹⁸ L. Macedonio, *Memoria del cavaliere Luigi Macedonio intorno al contratto, fatto, il dì 10 di ottobre 1820 col signor A. Guitard*, Napoli 1821; il deposito delle iscrizioni del debito pubblico doveva avvenire presso la Banca Laffitte di Parigi con gli interessi del 50% in cambio di 3 milioni di ducati all'anno per 5 anni; ulteriori offerte, oltre quella del Guitard, erano state fatte dalla Casa Appelt e da Gerace; il Macedonio cercava così di dimostrare la convenienza del contratto Guitard e smontare le obiezioni del Dragonetti.

⁹⁹ AS Na, Stato Civile, Napoli, sezione di Chiaia, morti, a. 1840.

¹⁰⁰ Nel Catasto Onciario di Chieti del 1742 troviamo alcuni esponenti della famiglia Bassi che sono descritti come provenienti dallo Stato di Milano. Nel settecento furono diverse le famiglie lombarde che si trasferirono negli Abruzzi e alcune di esse fecero fortuna e raggiunsero posizioni di privilegio. Cfr. M.R. Rescigno, *cit.*.

¹⁰¹ AS Na, Regia Camera della Sommaria, Patrimonio, Catasti Onciari, Carpineto, vol. 3470, a. 1742.

stato uomo d'armi dell'imperatore Carlo V. I rami nobili iscritti ai seggi di Napoli e Lucera di estinsero. Il ramo dei Valignano duchi di Alanno si estinse nella famiglia Bassi.

Fra i Valignani vi furono molti uomini d'armi, uomini eruditi¹⁰² e uomini religiosi¹⁰³. Essi possedettero molti feudi, il marchesato di Ceppagatti dal 1649 e i ducati di Alanno e quello di Vacri¹⁰⁴.

Lo Spreti afferma: <<I Valignani erano stati iscritti al primo Ordine civico della città di Chieti; in seguito ricevuta nel Sovrano Ordine di Malta con Pietro di Chieti dal 1610 e nel 1781 nel Priorato col cavaliere Giustino dei duchi di Vacri, per prova fattane da Giovan Battista, primo stipite, dall'anno 1549. Essi ebbero il ducato di Vacri per concessione del 25 giugno 1698, terra della quale ottenne l'ultima intestazione, nel Regio Cedolario, Giuseppe Valignani nel 1783.

Un altro ramo di questa famiglia possedette il titolo di Marchese di Ceppagatti e Casanova, per concessione avutane il 2 marzo 1649, titolo passato poi ad altra famiglia; in seguito acquisirono il titolo di duca di Alanno, riconosciuto con regio rescritto del 24 ottobre 1834, in persona di Giovanna Valignani, permettendosi nel tempo stesso che il Francesco Bassi lo assumesse per anticipata successione>>¹⁰⁵.

Il ducato di Alanno era stato concesso con diploma di Carlo II nel 1711 a don Diomede Leognani Ferramosca, a cui successe nel titolo di duca il figlio primogenito don Ignazio nel 1731, al quale successe la figlia donna Anna Maria Leognani Ferramosca, avuta dal matrimonio con donna Olimpia Valignani di Chieti, che fu riconosciuta nel titolo di duchessa di Alanno nel 1782. Quest'ultima si congiunse in matrimonio con Valerio Valignani di Chieti e dal loro matrimonio nacque Giovanna, che fu riconosciuta duchessa di Alanno nel 1801¹⁰⁶.

Nell'aprile 1749 era posseduto dalla famiglia Leognani Ferramosca nella persona di don Domenico che sostituì il fratello maggiore don Ignazio, che era morto da poco tempo. La famiglia era costituita da: donna Olimpia Valignani della città di Chieti, moglie del quondam don Ignazio di 25 anni; don Domenico di 48 anni e don Benedetto, abate di 52 anni, fratelli del fu Ignazio; donna Agnese "in capillis" di 46 anni¹⁰⁷.

Formazione e incarichi del Bassi

Michele Bassi era nato in Carpineto [oggi Carpineto Sinello in provincia di Chieti], feudo posseduto dalla sua famiglia, il 20 maggio del 1764 da Francesco e da Cerialba Scorpione di Penne ed aveva studiato a Roma¹⁰⁸.

Francesco Basi era nato nel 1730 circa e divenuto barone di Carpineto, che morì nel mese di novembre del 1768, anno in cui Michele fu dichiarato figlio ed *erede in feudalibus* con decreto della Gran Corte della Vicaria (a quel tempo il nostro Michele aveva 4 anni)¹⁰⁹.

Dopo aver condotto i suoi studi in Roma, Michele ritornò in Carpineto e fu insignito dall'ordine dei Cavalieri di Malta. Per un po' di tempo si occupò degli affari della famiglia¹¹⁰.

¹⁰² Ferrante Valignani fu filosofo e teologo; Anselmo fu teologo insigne e provinciale dei PP. Cappuccini nel 1630; Alessandro frate teatino fu erudito ed autore di diverse opere; Girolamo fu insigne letterato; Federico, marchese di Ceppagatti istituì in Chieti la Colonia Tegea degli Arcadi e diede alle stampe varie opere in B. Candida Gonzaga, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, Napoli 1879, vol. V, pp. 225-228.

¹⁰³ Colantonio fu vescovo di Chieti nel 1445, poi Legato e Ambasciatore presso la Repubblica di Venezia; Giovan Alfonso, teatino familiare di papa Clemente VII; Alessandro fu abate e Visitatore generale dei Gesuiti in Giappone; Alessandro, gesuita che fu Visitatore generale delle Indie, Cina e Giappone; Filippo fu arcivescovo di Chieti nel 1722 in *Ivi*.

¹⁰⁴ *Ivi*.

¹⁰⁵ V. Spreti, *Enciclopedia Storico-nobiliare italiana*, vol. VI, Milano 1932, p. 794.

¹⁰⁶ AS Na, Ministero della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Reale Commissione dei titoli di Nobiltà, b. 1579, a. 1834. Anna Leognani Ferramosca era succeduta nel titolo di duchessa di Alanno con decreto della Gran Corte della Vicaria il 12 giugno 1770 e alla sua morte, avvenuta il 30 luglio 1774, fu dichiarata figlia ed *erede in feudalibus* la figlia Giovanna Valignani con altro decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria in G. Boni, *cit.*, p. 43.

¹⁰⁷ AS Na, Regia Camera della Sommatoria, Patrimonio, Catasti Onciari, Alanno, vol. 1983, a. 1749.

¹⁰⁸ G. Ravizza, *Notizie biografiche che riguardano gli uomini illustri della città di Chieti ...*, Napoli 1830, p. 17.

¹⁰⁹ G. Boni, *Le ultime intestazioni feudali nei Cedolari degli Abruzzi*, Napoli 1991, p. 11.

¹¹⁰ G. Ravizza, *cit.*

Il Bassi si era formato nell'ambiente abruzzese che aveva legami con i più noti esponenti della cultura meridionale che si raccoglieva nei circoli massonici, nei quali punti di riferimento erano stati Pietro de Sterlich e Antonio Nolli¹¹¹. Nella villa di quest'ultimo entrarono in contatto gli esponenti della gioventù provinciale più aperti alle nuove istanze: Tommaso e Giuseppe Nicola Durini, Giuseppe e Gennaro Ravizza, Francesco Saverio Petroni e Giuseppe de Thomasis¹¹².

Don Michele nel 1795 si sposò con Giovanna Valignani¹¹³, figlia di Valerio e Anna Maria Leognani Ferramosca, che era destinata a divenire duchessa di Alanno¹¹⁴. Donna Giovanna era stata in precedenza promessa in matrimonio al cugino don Egidio Leognani Ferramosca di Penne, figlio ed unico erede di del fu don Domenico, fratello di don Ignazio duca d'Alanno, ma a tale matrimonio di oppose il nonno paterno Giustino Valignani¹¹⁵.

Nel mese di febbraio del 1795 erano stati stipulati i "capitoli matrimoniali" per il matrimonio del Bassi con donna Giovanna Valignani presso l'abitazione di donna Olimpia Valignani, nonna materna di Giovanna. In tale occasione fu stabilito: che il domicilio dei futuri coniugi dovesse essere la città di Chieti; una dote di 10000 ducati da trarre sui beni spettanti alla duchessina di Alanno; un aumento di dote di 5000 ducati da corrispondere dopo la morte di don Giustino Valignani, nonno paterno, e dei suoi figli (don Carlo, don Valerio e don Nicola)¹¹⁶.

Il Bassi nel febbraio del 1796 chiese il regio assenso per prendere in prestito 12000 ducati per riacquistare il feudo di Catignano dal duca di Collepietro don Ignazio de Dura al prezzo di 15649,73 ducati, con ipoteca sul feudo di Catignano, pagando 400 ducati annui¹¹⁷.

Nell'aprile del medesimo anno fu concretizzata l'aquisto del feudo di Catignano presso il notaio Mansueto Recchia e fu poi chiesto il regio assenso sull'intestazione del feudo a donna Giovanna

¹¹¹ M.R. Rescigno (a cura di), Antonio Nolli, in A. De Francesco, *Dizionario storico dell'Italia napoleonica*, 1796-1821, Potenza 2000.

¹¹² Cfr. L. Coppa Zuccari, *L'invasione francese negli Abruzzi: 1798-1810*, vol. I, l'Aquila 1928. M.R. Rescigno, *L'Abruzzo citeriore: un caso di storia regionale, Amministrazione, élite e società (1806-1815)*, Milano 2002, pp. 31-33. *Rivoluzione francese e governo napoleonico in Abruzzo (1789-1815)*, a cura del Centro Abruzzese Ricerche Storiche, Teramo 1992.

¹¹³ Giovanna Valignani era nata nel mese di giugno 1774 da don Valerio Valignani e donna Anna Maria Leognani Ferramosca ed era stata battezzata nella Chiesa Teatina di Chieti il 13 giugno col nome di Giovanna Margarita Giustina Francesca Paola Anna Antonia Camilla.

¹¹⁴ AS Na, Real Camera di Santa Chiara, Bozze delle Consulte, B. 787, a. 1795. D.a Olimpia e don Giustino Valignani diedero il loro libero consenso al matrimonio fra la loro nipote donna Giovanna Valignani e don Michele Bassi nella certezza di procurare un matrimonio decente per la loro nipote. Nel mese di marzo fu inviato il dispaccio di S.M. che autorizzava il matrimonio fra il Bassi e la Valignani in AS Na, Real Camera di Santa Chiara, Dispacci originali particolari, B. 110, 7 marzo 1795.

¹¹⁵ AS Na, Real Camera di Santa Chiara, Bozze delle Consulte, B. 787, a. 1795. Con questo matrimonio si tentò di comporre varie questioni e diritti in quanto i Leognani Ferramosca erano creditori dei Valignani di 23000 ducati, potevano finanziare la ricompra del feudo di Catignano, che era stata decretata dal Sacro Regio Consiglio (la spesa era di circa 15000 ducati); inoltre, i Leognani Ferramosca vantavano molti diritti sui vari feudi posseduti dai Valignani. Contro questo matrimonio si era opposto don Giustino Valignani, nonno paterno di donna Giovanna, che aveva affermato che fra gli sposi vi erano 20 anni di differenza e si trattava soltanto di interessi familiari; questi aveva dichiarato che la nipote subiva l'oppressione di donna Olimpia Valignani, nonna materna che voleva a tutti i costi portare a compimento tale matrimonio.

Giustino Valignani era il figlio primogenito del barone Giovan Gabriele Valignani e di donna Francesca Castiglione ed era nato nel 1722 circa. Nel 1742 la famiglia abitava in un palazzo situato nella Piazza grande in Chieti in AS Na, Regia Camera della Sommaria, Patrimonio, Catasti Onciari, Chieti., vol. 3180, a. 1742, f. 517.

¹¹⁶ Archivio di Stato di Chieti, Atti del notaio Francesco Paolo Carnesale, a. 1795. L'atto fu rogato nell palazzo di donna Olimpia Valignani in Chieti in data 25 febbraio 1795. Acquisito il precedente consenso al matrimonio della stessa donna Olimpia, di Giustino e Valerio Valignani (quest'ultimo, padre di Giovanna, fu nominato procuratore del padre don Giustino. Alla stipula dell'atto erano presenti: Luigi Garzaretti, giudice a contratti, e i seguenti testimoni: duca don Tommaso Dario, barone don Vincenzo Maria del Monaco e il dottor don Camillo Puchetti. Don Michele Bassi per consentire alla futura moglie di vivere con quei comodi che convenivano alla sua condizione e al suo carattere, si obbligò a corrispondere alla moglie, a titolo di "lacci, e spille", 120 ducati all'anno. Donna Giovanna si dichiarò contentissima dell'aumento di dote offerto dal nonno paterno Giustino (5000 ducati da corrispondere sulla tenuta di Villanova dei Valignani) e si impegnò a non pretendere altri aumenti di dote, né altre pretese sull'eredità dello stesso Giustino Valignani.

¹¹⁷ AS Na, Real Camera di Santa Chiara, Bozze delle Consulte, b. 807, a. 1796. 1° febbraio 1796.

Valignani, duchessa di Alanno che fu concesso il 6 settembre del 1796. L'amministrazione e la tenuta del feudo fu concessa dalla Valignani al marito don Michele Bassi¹¹⁸.

Fissata la sua dimora in Chieti subito dopo il matrimonio, fu nominato membro della Società di Agricoltura e di Economia sotto la presidenza del cavaliere Valignani, zio della moglie¹¹⁹.

Durante la repubblica fu nominato membro dell'amministrazione centrale di Chieti, nomina a cui tentò inutilmente di sfuggire. Fu socio dell'Accademia delle Scienze¹²⁰.

Nel 1799 nacque il primogenito Francesco a cui spettava il titolo di duca di Alanno dopo la morte della madre; seguirono i figli Bernardo e Olimpia.

Michele Bassi era barone di Carpineto e nipote dell'arcivescovo di Chieti monsignor Francesco Saverio Bassi, nato in Carpineto il 14 febbraio 1745, nominato arcivescovo di Chieti il 18 dicembre del 1797 e rimase in carica fino al 1821. Francesco Saverio aveva accolto con slancio le idee di libertà e di uguaglianza del periodo napoleonico ed era stato conquistato dal riformismo "murattiano", al punto da subire non poche discriminazioni e persecuzioni con la restaurazione borbonica. Morì il 24 marzo del 1821¹²¹.

Nel 1801 donna Giovanna Valignani ottenne l'intestazione del ducato di Alanno¹²².

Michele Bassi fu nominato sindaco di Chieti nel 1804 e fu rinominato anche nel 1807 fino alla sua nomina intendente della provincia di l'Aquila al posto di Dionisio Corsi; avvenuta il 23 maggio 1807¹²³. L'anno successivo fu nominato consigliere dell'Intendenza dell'Abruzzo Citra, ma rinunciò a tale incarico¹²⁴.

Con decreto del 20 novembre 1809 fu trasferito a Capua come intendente di Terra di Lavoro al posto di Luigi Macedonio¹²⁵. In tale città ebbe come segretario generale prima Nicola Santangelo¹²⁶ e successivamente Francesco Saverio Petroni¹²⁷, nativo di Ortona dei Marsi¹²⁸.

¹¹⁸ AS Na, Regia Camera della Sommara, Archivio dei Quinternioni, Relazioni per la registrazione nei Regi Quinternioni, B. 239, ff. 324-333. Catignano si aggiunse ai possedimenti di donna Giovanna Valignani: Civita Acquara, Cugnoli, Civitella, Celiera, Vestea ed Alanno per i quali possedeva i diritti di portolania, bagliva e mastrodattia in AS Na, Commissione Liquidazione del Debito Pubblico, Registro n. 714.

¹¹⁹ Ravizza, *cit.*.

¹²⁰ L. Coppa Zuccari, *L'invasione francese negli Abruzzi: 1798-1810*, vol. I, l'Aquila 1928, p. 949.

¹²¹ AS Na, manoscritti Serra di Gerace, vol. V, f. 1591. Cfr. AS Na, Ministero della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Reale Commissione dei titoli di Nobiltà, B. 1579. Sulla biografia di Francesco Saverio Bassi si veda M.A. Farina Del Re, *Una raccolta di <<disputationes theologicae et philosophicae>> del XVIII secolo* in "Bollettino della Deputazione della Storia Patria Abruzzese", LXXVI, 1986, pp. 283-288.

¹²² AS Na, Ministero della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Reale Commissione dei titoli di Nobiltà, b. 1579, a. 1834.

¹²³ Civile, *cit.*, p. 259.

¹²⁴ Probabilmente il Bassi dopo aver ricoperto il ruolo di intendente della provincia di Abruzzo Ultra II non accettò un ruolo subordinato alla precedente carica.

¹²⁵ Civile, *cit.*, p. 257.

¹²⁶ Nicola Santangelo fu un personaggio discusso, ma di ingegno brillante; infatti giovanissimo prese parte alla discussione di importanti cause. Imboccata la carriera nell'amministrazione pubblica ottenne la nomina di Uditore del Consiglio di Stato nel 1807 con il compito di assistere e coadiuvare il presidente della sezione legislativa nella compilazione dei codici e delle leggi di amministrazione civile. Nel maggio del 1809 fu nominato segretario generale dell'Intendenza di Terra di Lavoro con l'insediamento come intendente di Luigi Macedonio e rimase in tale carica fino all'arrivo di Francesco Saverio Petroni nel luglio 1812. Fu promosso intendente in Basilicata. Nei primi mesi della Restaurazione fu accusato di complotto contro lo Stato, ma riuscì ad essere scagionato e poté continuare la sua carriera politica sotto il governo borbonico. Fu intendente a Reggio Calabria. Durante il periodo costituzionale del 1820-21 ricevette l'incarico di organizzare il nuovo sistema amministrativo in Calabria e in varie province siciliane. In seguito chiese ed ottenne di tornare a Napoli e fu nominato giudice della Gran Corte Civile. Nel 1824 fu nominato intendente della Capitanata con poteri straordinari e alla fine di questo stesso anno ricevette la nomina di commissario del re e l'*alter ego* per il riordinamento del Tavoliere di Puglia. Con l'ascesa al trono di Ferdinando II, con decreto del 23 ottobre 1831, fu nominato ministro segretario di Stato degli Affari Interni e ricoprì tale carica fino al 1847. Nel 1845 presiedette in Napoli al VII° congresso degli scienziati italiani. Fu accusato di non essere liberale, ma di mostrare eccessivo rigore contro le persone accusate o sospettate di professare principi costituzionali. Non godette di alcuna popolarità in special modo negli ultimi anni. Il Settembrini lo definì: <<un civettino che ha la boria di saper tutto, dottissimo solo in rubare>>. Al momento del suo congedo nel 1847 presentò un lungo rapporto del suo ministero, mettendo in rilievo quanto aveva realizzato nel campo delle opere pubbliche (strade, prima linea ferrata in Italia, ordinamento dell'archivio di Stato, camposanto di Napoli). Il re gli concesse il titolo di marchese. Non tutti diedero un giudizio negativo del Santangelo, Pietro Martorana riteneva che: <<Quest'uomo, carico di onori, socio di moltissime accademie, salito per scalini al più alto posto, era affabile e generoso con tutti, instancabile protettore delle scienze, delle lettere e delle arti. La sua casa era il convegno dei dotti e degli artisti. Scrisse anche poesie

Nel 1810 il Bassi richiamò più volte gli amministratori attraverso il Giornale dell'Intendenza a legger attentamente quanto era disposto e pubblicato su di esso. Inoltre, si lamentò dei notevoli ritardi coi quali i sottointendenti, sindaci, eletti e cassieri comunali rispondevano alle disposizioni date¹²⁹.

Nel mese di novembre del 1810 furono nominati due consiglieri aggiunti all'Intendenza di Terra di Lavoro: i nominativi prescelti furono Giovanni Giusti di Dragoni, già giudice supplente presso il Tribunale di Terra di Lavoro e Giovan Battista Rega di Mugnano¹³⁰, già giudice di pace di Avella¹³¹. Il Giusti nell'aprile del 1812 fu nominato consigliere al posto di Nicola Lucci¹³², che era stato promosso segretario generale dell'Intendenza di Teramo, in provincia di Abruzzo Ultra I.¹³³ Al posto del Giusti fu nominato consigliere aggiunto Gaetano Colletta¹³⁴, già giudice di pace e consigliere aggiunto nell'Intendenza di Calabria Citra¹³⁵.

Con decreto del mese di dicembre del 1812 Giuseppe Capone fu nominato consigliere aggiunto all'Intendenza al posto di Gian Battista Rega¹³⁶.

Nell'agosto del 1813 fu nominato consigliere Andrea Parisi di Camigliano al posto di Giovanni Giusti¹³⁷.

Infine, cambiò anche il segretario generale: Gaetano Giannattasio¹³⁸, già segretario generale dell'Intendenza di Calabria Ultra¹³⁹ fu nominato nel dicembre del 1813 al posto di Francesco Saverio Petroni, promosso intendente della provincia di Calabria Ultra¹⁴⁰.

in dialetto napoletano in Dizionario del Risorgimento Nazionale, (a cura di) M. ROSI, *ad vocem*, Milano 1930.

¹²⁷ Francesco Saverio Petroni nacque nel 1766 ad Ortona dei Marsi, nella valle del Giovenco, e perciò nella contea di Celano, all'epoca feudo dei romani Sforza Cesarini; era stato subito chiamato nell'agosto 1806 come segretario generale del primo intendente di Teramo Pietro De Sterlich, figlio di Romualdo, nel 1812, era stato traslocato nella provincia di Terra di Lavoro, prima come sottointendente a Piedimonte, poi quale segretario generale a Capua, dove aveva incontrato come intendente il Bassi duca d'Alanno, proveniente dall'Aquila. Fu incaricato in Terra di Lavoro della divisione dei demani del Matese. Nel 1814 Petroni passò in Calabria Ultra come intendente al posto del vecchio amico De Thomasis, ed aveva provveduto al delicatissimo compito di dividere l'ampia provincia nelle due ripartizioni i cui capoluoghi venivano fissati a Catanzaro, nuovamente al posto di Monteleone, ed a Reggio. Mantenuto in servizio dall'amministrazione borbonica sino al fatale, e per tanti versi discriminante 1821, Petroni era stato intendente di Basilicata dal 1818 al 1820 e di Abruzzo Ultra Primo (Teramo). Nel 1831 fu richiamato da Ferdinando all'Intendenza di Chieti, dove incontrò il Nicolini come presidente di quel Consiglio generale, e vi rimase fino al 1836. Cfr. N. Nicolini, *Discorso pronunciato all'apertura del consiglio generale della provincia di Chieti nel dì 1° maggio 1835 in risposta al discorso dell'intendente Francesco Saverio Petroni*, Napoli, 1835, e più precisamente dall'appendice contenente la biografia del Petroni, scomparso settuagenario di lì a qualche mese. La sua biografia fu ripresa ed ampliata da Nicolini in "Giornale abruzzese di scienze, lettere ed arti", Napoli. l'intelligente iniziativa di Pasquale de Virgiliis fascicolo gennaio-giugno 1838, pp. 166-183, *cit.* in G. De Lucia, *La cultura abruzzese nel periodo borbonico* già in "Abruzzo", Pescara 1968; in *Abruzzo borbonico - Cultura, società, economia tra Sette e Ottocento*, Vasto 1984, pp. 23-42.

¹²⁸ De Martino, *cit.*, pp. 123, 128-129.

¹²⁹ Giornale dell'Intendenza di Terra di Lavoro, n. 14, 1809, pp. 84-85; n. 1, 1810, pp. 4-5; n. 16, 1810, pp. 67-68; n. 35, 1810, pp. 240-241 *cit.* in Addeo, *cit.*.

¹³⁰ AS Na, Ministero della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Collezione delle leggi e decreti originali, b. 42. Decreto datato 19 novembre 1810 *cit.* in Civile, *cit.*, pp. 243 e 257. Giuseppe Giusti fu sostituito come giudice supplente presso il Tribunale di S. Maria di Capua da Carlo Branca con decreto datato 20 dicembre 1810 in Ivi, B. 43.

¹³¹ Decreto datato 12 dicembre 1809 in AS Na, Ministero della Presidenza, Collezione delle leggi e decreti originali, b. 30.

¹³² Decreto datato 17 aprile 1812 *cit.* in Civile, *cit.*, p. 257.

¹³³ Decreto datato 2 aprile 1812 *cit.* in Civile, *cit.*, p. 258.

¹³⁴ Il Colletta era stato nominato giudice di pace in Ariano al posto di Clemente de Curtis in AS Na, Ministero della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Collezione delle leggi e decreti originali, b. 41. Decreto regio del 29 settembre 1810. La nomina a consigliere aggiunto all'Intendenza di Terra di Lavoro fu sancita con decreto datato 17 aprile 1812 *cit.* in Civile, *cit.*, p. 257.

¹³⁵ Gaetano Colletta era stato giudice di pace e poi fu nominato consigliere aggiunto all'Intendenza di Calabria Citra in data 29 ottobre 1810 in Civile, *cit.*, pp. 244 e 261.

¹³⁶ Decreto datato 3 dicembre 1812 *cit.* in Civile, *cit.*, p. 257.

¹³⁷ Decreto datato 2 agosto 1813 *cit.* in Civile, *cit.*, p. 257. La nomina era stata fatta in data 31 luglio 1813 e il 5 agosto fu la data in cui prese servizio. Il Parisi era nato nel 1760 a Camigliano, allora casale di Terra di Lavoro, ma era domiciliato in Caserta. Egli nel mese di luglio 1823 era ancora consigliere dell'Intendenza di Terra di Lavoro chiese di avere un incarico nell'Intendenza di Napoli motivandola con problemi di salute. Rimase in servizio fino al 1838 cumulando 25 anni e 5 mesi di servizio. La liquidazione della sua pensione fu fatta nel gennaio del 1839 dalla Gran Corte dei Conti: 250 ducati annui in AS Na, Ministero degli Interni, II° inv., b. 3864.

¹³⁸ Decreto datato 6 dicembre 1813 *cit.* in Civile, *cit.*, p. 261.

Il duca d'Alanno nel febbraio 1813 chiese 8 giorni di congedo per trattare importanti interessi della sua famiglia in Napoli. Seguì dopo qualche giorno l'autorizzazione del ministro dell'Interno¹⁴¹.

Il Bassi soffriva di dolori nefritici e nell'agosto 1813 chiese al ministro dell'Interno 15 giorni di congedo per curarsi con le acque minerali di Castellammare. Egli assicurava che in sua assenza poneva completa fiducia nel suo segretario generale Petroni di cui lodava la zelante attività¹⁴².

Nell'ottobre 1814 il Bassi con la moglie e i figli si recò in S. Maria Maggiore per visitarla e dovette subire le minacce e le ingiurie di Mariano Orgitelli, Guardia Maggiore di Artiglieria, residente in Capua.

In questo periodo gli oltraggi alle autorità da parte dei militari erano all'ordine del giorno a danno di sindaci ed altri rappresentanti dell'Amministrazione civile. Tuttavia in questo caso l'affronto era stato subito dal massimo rappresentante dello Stato nella provincia di Terra di Lavoro. Il pretesto che aveva fatto era stato il fatto che la carrozza del duca di Alanno aveva osato precedere la vettura dell'Orgitelli. Quest'ultimo riconosciuta la carrozza in S. Maria Maggiore, nella piazza S. Francesco, affrontò il cocchiere e lo colpì con colpi di frusta. A questo punto intervenne il Bassi e si presentò come intendente della provincia; ma l'Orgitelli rispose che non aveva nessun obbligo di riconoscerlo, neanche se fosse il re, accompagnando tale risposta con gesti e parole insolenti.

Vista tale reazione l'intendente ritornò alla carrozza e insieme alla sua famiglia ritornò in Capua. Successivamente scrisse al tenente generale Ottavi per far punire la guardia maggiore per aver offeso e ingiuriato l'autorità e anche per sollecitare anche una punizione economica. L'Orgitelli fu arrestato, ma a distanza di pochi giorni fu posto in libertà. Seguì un'altra lettera del Bassi al ministro dell'Interno del 12 novembre che protestava per la liberazione dell'Orgitelli. Il ministro dell'Interno, sollecitato nuovamente dal duca d'Alanno, inviò una nuova protesta al ministro della Guerra e Marina¹⁴³.

Dopo il lungo periodo come intendente di Terra di Lavoro il 1815 Michele Bassi si ritirò in Chieti e dopo tre anni morì sorpreso da un colpo apoplettico nel mese di dicembre 1819¹⁴⁴.

Il 10 agosto 1831 la figlia Olimpia Bassi sposò in seconde nozze don Vincenzo Caracciolo dei principi di Pettoranello, marchese di Sant'Agapito e Gentiluomo di Camera del re delle Due Sicilie nel 1843, figlio di don Giuseppe¹⁴⁵, e di donna Anna Maria Ruffo. Il Caracciolo aveva sposato in prime nozze donna Maria Livia Capece Zurlo, figlia del principe don Giovanni Antonio e donna Teresa Imperiali dei principi di Sant'Angelo dei Lombardi. Donna Maria Livia era morta il 9 febbraio del 1828.

Dal matrimonio di don Vincenzo Caracciolo con Olimpia Bassi nacque l'8 luglio 1833 in Chieti Giuseppe, divenuto principe di Pettoranello e marchese di Sant'Agapito, patrizio napoletano, che fu regio procuratore civile a Napoli e l'8 ottobre 1868 sposò Marianna Zambra, figlia del barone Ernesto e di donna Giulia Carignani dei duchi di Novoli.

Giovanna Valignani nel 1834 chiese che il titolo di duca d'Alanno passasse al figlio Francesco per successione anticipata. Il diploma gli fu concesso dalla Reale Commissione dei titoli di nobiltà il 20 ottobre 1834¹⁴⁶.

Olimpia Bassi morì il 20 marzo del 1838 e il marito don Vincenzo Caracciolo il 4 novembre del 1839 sposò in terze nozze donna Emanuela Caracciolo, figlia di don Pasquale duca di Soreto e

¹³⁹ Decreto datato 03 luglio 1810 *cit.* in Civile, *cit.*, p. 262.

¹⁴⁰ Decreto datato 9 dicembre 1813 *cit.* in Civile, *cit.*, p. 257.

¹⁴¹ AS Na, Ministero degli Interni, I° invio, b. 180 bis. Lettera dell'Intendente al Ministro dell'Interno, Capua 18 febbraio 1813.

¹⁴² Ivi., Lettera dell'Intendente al Ministro dell'Interno, Capua 10 agosto 1813.

¹⁴³ AS Na, Ministero degli Interni, II° invio, B. 2.

¹⁴⁴ G. Ravizza, *cit.*. La morte del Bassi avvenne il 4 dicembre 1819. Cfr. AS Na, manoscritti Serra di Gerace, vol. V, f. 1591. AS Na, Ministero della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Reale Commissione dei titoli di Nobiltà, b. 1579.

¹⁴⁵ Don Giuseppe Caracciolo era nato il 26 febbraio 1781 ed aveva sposato in prime nozze il 27 marzo del 1799 donna Anna Maria Ruffo, figlia di don Filco Antonio, principe di Scilla e di donna Carlotta della Leonessa dei principi di Sepino. Dal 1806 divenne principe di Pettoranello e marchese di S. Agapito; partizio napoletano, fu Gentiluomo di Camera del re delle Due Sicilie e Commendatore dell'Ordine di Francesco I nel 1829; sindaco di Napoli negli anni 1838 e 1839; prefetto di Caserta nel 1853; fu insignito della Gran Croce dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio. Nel settembre del 1842 sposò in seconde nozze Chiara Baistrocchi – Metrodoro.

¹⁴⁶ AS Na, Ministero della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Reale Commissione dei titoli di Nobiltà, b. 1579, a. 1834.

marchese dell'Arena e di donna Marianna Caracciolo dei marchesi di Sant'Eramo, già vedova di don Orazio Zunica duca di Castellina¹⁴⁷.

In Chieti ancora oggi vi è il monumento funebre del duca Michele Bassi – Valignani, considerato di squisita fattura, che mostrando l'eleganza e la levigatezza plastica del Canova, fu eretto nel 1844 in una cappella della Chiesa di San Giovanni Battista in Chieti¹⁴⁸.

Francesco Bassi duca d'Alanno morì nell'agosto del 1868 senza lasciare discendenti e il titolo fu concesso al nipote Gaetano Bassi, figlio del fratello Bernardo¹⁴⁹.

Jean-Antoine Michel Agar, conte di Mosbourg

Girolamo Addeo nel suo studio sulla stampa periodica nel “Decennio francese” afferma che durante il periodo 1810-1811 il conte di Mosbourg, ministro delle Finanze sotto Gioacchino Murat, assunse l'incarico di intendente di Terra di Lavoro¹⁵⁰. Tale notizia non è confermata dal De Martino e dal Civile, probabilmente si trattò di un breve periodo nel quale l'Agar assunse l'incarico *ad interim* sostituendo Michele Bassi, duca d'Alanno¹⁵¹.

Jean-Antoine Michel Agar, conte di Mosbourg, fu amico e compatriota di Murat, sempre affezionato e fedele alla sua famiglia, anche nella disgrazia. Inoltre, era intimo anche di Luciano Bonaparte, fratello dell'imperatore.

Nato nel dicembre 1771 a Mercuès, presso Cahors. Esercì inizialmente la professione di avvocato e poi quella di professore di Lettere. Dopo Marengo fu nominato commissario nel governo provvisorio di Toscana. Successivamente nel 1805 passò al seguito di Murat ricoprendo vari incarichi fino a divenire amministratore dei granducati di Berg e Clèves, assegnati a Gioacchino dal cognato Napoleone.

In questo periodo ricevette il titolo di conte di Mosbourg, confermatogli poi da Luigi XVIII. Col matrimonio con Alessandra Andrieu, nipote del Murat, e rafforzò i suoi legami familiari ed affettivi con il futuro re di Napoli.

Murat appena fu nominato re di Napoli chiamò il Mosbourg a ricoprire il delicatissimo ruolo di ministro delle Finanze¹⁵². Nel novembre del 1808 fu nominato Dignitario dell'Ordine Reale delle Due Sicilie per il ripartimento di Napoli e di Terra di Lavoro¹⁵³. Tale nomina gli fu confermata con decreto regio nel dicembre del 1811¹⁵⁴.

Egli esercitò il suo incarico con austerità e zelo e lasciò un'ottima memoria di sé. Fu fra i francesi che fecero gli interessi del paese che serviva e se il governo del Murat riuscì a far fronte alle necessità finanziarie del regno e alle enormi esigenze della Francia; se le leggi che riguardavano la gestione finanziaria furono sagge e opportune, e soprattutto se furono onestamente applicate, lo si dovè, oltre che allo Zurlo, anche al Mosbourg¹⁵⁵.

Rientrato in Francia dopo il ritorno dei Borbone nel regno napoletano nel 1815 si ritirò dalla vita pubblica.

¹⁴⁷ Per le notizie relative ad Olimpia Bassi si veda <www.sardimpex.com/caracciolo/pettoranello/>

¹⁴⁸ I lavori di costruzione della Chiesa di S. Giovanni Battista iniziarono nel 1584. Il Comune elargì il 15 luglio dello stesso anno la cospicua somma di ben 150 ducati per la fabbrica della Chiesa. La prima pietra fu posta dall'arcivescovo Cesare Busdrago e la fabbrica fu portata a compimento nel maggio del 1586, come si legge in una interessante cronaca manoscritta del tempo tramandataci da uno zelante cappuccino. Il primo priore fu lo stesso frate Silvestro, sotto il cui guardiano nel 1596 fu innalzato da frate Marco da Sulmona un pregevole altare maggiore ligneo, molto ammirato dai contemporanei, a spese dei coniugi Valerio e Silvia Valignani.; in <www.infochieti.it/prg/arte/sangiobannibattista.htm>

¹⁴⁹ F. Bonazzi, *Elenco dei titoli di nobiltà concessi o legalmente riconosciuti nelle province meridionali d'Italia*, Napoli 1891, p. 34.

¹⁵⁰ Addeo, *cit.*, p. 451.

¹⁵¹ Da sottolineare il fatto che nei periodi successivi il Bassi, quando richiese ulteriori periodi di congedo, specificò che, poteva essere sostituito dal segretario generale dell'Intendenza, che godeva della sua completa fiducia.

¹⁵² Dizionario Biografico degli Italiani (DBI), Roma 1960, vol. I, pp. 36-37.

¹⁵³ G. Bascapè – M. Del Piazzo, *cit.*, p. 901.

¹⁵⁴ AS Na, Ministero della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Collezione delle leggi e decreti originali, B. 532. Decreto datato 31 dicembre 1811.

¹⁵⁵ Valente, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*, Torino 1965, pp. 70, 162, 251 e 297.

Nel 1830 fu eletto deputato con l'appoggio di Luigi Filippo. Rieletto altre due volte, intervenne spesso alla Camera nei dibattiti finanziari. Fu nominato pari il 3 ottobre del 1837. Morì a Parigi il 20 novembre 1844¹⁵⁶.

¹⁵⁶ DBI, *cit.*, p. 37.